

XI.

TORNATA DEL 2 APRILE 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizione dichiarata d'urgenza. = Comunicazione del risultamento della votazione di ballottaggio fattasi per la nomina della Commissione del bilancio; e delle prime votazioni per la nomina della Commissione delle petizioni e di quella per l'accertamento del numero dei deputati impiegati — Si procede al ballottaggio per la nomina di queste due ultime Commissioni, e ad una prima votazione per la nomina della Commissione incaricata di esaminare i resoconti amministrativi — Sorteggio di scrutatori. = Domanda del deputato Di Sambuy relativa alla iscrizione nell'ordine del giorno dello schema di legge sulla tariffa doganale — Schiarimenti dati dal presidente, dal deputato Sella e dal ministro per le finanze. = Mozione del deputato Nervo; risposta del ministro per le finanze, che consente la discussione del detto schema abbia luogo dopo le interrogazioni e interpellanze relative alla politica estera. = Interrogazione del deputato Cavalletto al ministro per le finanze sulle disposizioni prese per l'esecuzione della legge concernente l'unione dei compartimenti catastali lombardo e veneto — Dichiarazioni del ministro, delle quali l'interrogante si chiama soddisfatto. = Seguito della discussione dello schema sul trattato di commercio concluso colla Francia — Il deputato Mancini svolge i motivi di una risoluzione da esso proposta — Dichiarazioni del ministro per gli affari esteri — Il relatore Luzzatti riprende e termina il ragionamento incominciato nella seduta precedente — Spiegazioni dei deputati Bonacci e Frenfanelli; e repliche del relatore. = Annunzio di una interrogazione dei deputati Lucchini e Dell'Angelo al ministro guardasigilli circa le sue intenzioni riguardo ai provvedimenti relativi ai matrimoni celebrati col solo rito ecclesiastico sotto l'impero del Codice civile: la quale interrogazione è rinviata alla discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia. = L'interrogazione del deputato Martelli, annunciata nella seduta precedente, è differita al prossimo giovedì. = Il ministro di grazia e giustizia presenta il resoconto consuntivo dell'amministrazione del Fondo per il culto nell'esercizio del 1876.*

La seduta è aperta alle ore due pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il segretario Quartieri legge il sunto della seguente petizione:

1628. Paccot Giuseppe di Torino, già delegato di pubblica sicurezza, ricorre per essere indennizzato dei danni sofferti nell'esercizio delle sue funzioni nel 1860 e 1862.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Savini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

SAVINI. Prego la Camera a voler dichiarare d'ur-

genza la petizione segnata col numero 1628, firmata da certo Paccot, il quale chiede l'indennizzo di danni sofferti per la causa nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Savini domanda che la petizione di numero 1628 sia dichiarata urgente.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

RISULTAMENTO DI VOTAZIONI E NUOVE VOTAZIONI.

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera il risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina dei 26 commissari che ancora mancavano a completare la Commissione generale del bilancio.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

Schede 223.

Il deputato	Depretis	ebbe voti	137
»	Miceli	»	130
»	La Porta	»	127
»	Mussi Giuseppe	»	120
»	Gandolfi	»	118
»	Lovito	»	114
»	Maiorana	»	109
»	Nunziante	»	107
»	Sella	»	105
»	Manfrin	»	103
»	Balegno	»	98
»	Ranco	»	98
»	Abignente	»	92
»	Mezzanotte	»	91
»	D'Amico	»	91
»	Merzario	»	90
»	Minghetti	»	88
»	Coppino	»	88
»	Morana	»	88
»	Incagnoli	»	87
»	Melchiorre	»	87
»	Corbetta	»	86
»	Zanolini	»	85
»	Varè	»	84
»	Baccelli	»	84
»	Maurogònato	»	82

Questi onorevoli deputati avendo ottenuto un maggior numero di voti, sono proclamati eletti.

In appresso i voti furono distribuiti come segue:

L'onorevole Ricotti ebbe voti 82, Biancheri 80, Genala 76, Pericoli Pietro 68, Cancellieri 67, Brin 67, Colonna di Cesarò 64, Marazio 64, Torrigiani 55, Corte 48, Ferrara 45, Martini 43, Pasquali 27, Merdini 23, Mancardi 23, Mazza 22, Bertani Agostino 22, Nicotera 18, Indelli 16, Crispi 15, Barrili 13.

Altri voti furono dispersi, in numero minore, su altri cinque deputati. Si rinvennero inoltre 8 schede bianche.

Quindi la Commissione del bilancio risulta composta degli onorevoli Alvisi, Cencelli, Salaris, Nervo, Depretis, Miceli, La Porta, Mussi Giuseppe, Gandolfi, Lovito, Maiorana, Nunziante, Sella, Manfrin, Balegno, Ranco, Abignente, Mezzanotte, D'Amico, Merzario, Minghetti, Coppino, Morana, Incagnoli, Melchiorre, Corbetta, Zanolini, Varè, Baccelli e Maurogònato.

Annuncio pure alla Camera il risultamento di altre due votazioni.

La prima per la nomina della Commissione permanente delle petizioni.

Schede 225 — Maggioranza 113.

Il deputato	Macchi	ebbe voti	84
»	Meardi	»	80
»	Bernini	»	75
»	Vollaro	»	74
»	Giudici G.	»	74
»	Catucci	»	74
»	Sipio	»	73
»	Patrizi	»	71
»	Lazzaro	»	70
»	Gattelli	»	66
»	Pissavini	»	65
»	Righi	»	63
»	Sole	»	63
»	Bajocco	»	60
»	Inghilleri	»	60
»	Incontri	»	60
»	Di Samby	»	53
»	Farina Nicola	»	51
»	Correale	»	50
»	Plebano	»	47
»	Del Zio	»	32
»	Ranzi	»	29
»	Zeppa	»	29
»	Lucchini	»	24
»	Rega	»	21
»	Melodia	»	19
»	Griffini L.	»	12
»	Umana	»	12
»	Secondi	»	10
»	Ercole	»	8
»	Morelli S.	»	7
»	Cordova	»	6
»	Lanzara	»	6
»	Correnti	»	5
»	Molinari	»	5
»	Simoni	»	5

Di Pisa 5, Paternostro 5, Billia 5, Fabrizi Paolo 5. Schede bianche 47. Altri voti dispersi.

Non avendo nessuno degli onorevoli deputati, di cui ho letto il nome, ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, si procederà alla votazione di ballottaggio fra i medesimi, nella seduta d'oggi.

Commissione permanente per l'accertamento del numero dei deputati impiegati.

Schede 222 — Maggioranza 112.

Il deputato	De Riseis	ebbe voti	65
»	Melodia	»	64
»	Di Pisa	»	63
»	Chimirri	»	60
»	Bonvicini	»	59
»	Viarana	»	58

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

Il deputato Molinari	ebbe voti	54
» Pasquali	»	53
» Della Rocca	»	50
» Favale	»	48
» Rega	»	43
» Umara	»	15
» Saladini	»	13
» Plutino Agostino	»	13
» Tedeschi	»	11
» Garau	»	10
» Ponsiglione	»	10
» Secondi	»	9
» Merzario	»	9
» Cordova	»	9

Altri voti andarono dispersi.

Schede bianche 61.

Nessuno degli onorevoli deputati, di cui ho letto testè il nome, avendo raggiunto la voluta maggioranza, si procederà al ballottaggio fra i primi diciotto che ottennero maggiori voti, cioè fra gli onorevoli De Riseis, Melodia, Di Pisa, Chimirri, Bonvicini, Viarana, Molinari, Pasquali, Della Rocca, Favale, Rega, Umara, Saladini, Plutino Agostino, Tedeschi, Garau, Ponsiglione e Secondi.

Si procederà ad un tempo alla votazione per la nomina della Commissione permanente incaricata dell'esame dei resoconti amministrativi.

Cominciasi l'appello nominale.

(Segue la chiama.)

Dichiaro chiusa la votazione.

Ora estraggo a sorte i nomi degli onorevoli deputati i quali dovranno procedere questa sera allo spoglio delle votazioni fatte.

(Segue l'estrazione.)

Gli scrutatori per la Commissione dei resoconti amministrativi sono gli onorevoli Lazzaro, Bordonaro, Parisi-Parisi, Spaventa, Pellegrino, Mantellini, Savini, Odiard, Franceschelli, Micheli, Lacava e Lovito.

Per la Commissione delle petizioni furono sorteggiati quali scrutatori gli onorevoli Calciati, Toscanelli, Melchiorre, Antengini, Cancellieri, Canzi, Nervo, Capilongo, Meardi, Farina Emanuele, Mancardi e Solidati.

Finalmente gli onorevoli deputati Fornaciari, Mussi Giovanni, Vollaro, Giudici Vittorio, Serazzi, Guarrasi, Lanzara, Giudici Giuseppe, Sprovieri, Di Blasio e Glisenti procederanno allo spoglio della votazione di ballottaggio per la nomina della Commissione incaricata dell'accertamento del numero dei deputati impiegati.

DOMANDA DEL DEPUTATO DI SAMBUY CIRCA LA RELAZIONE SULLA TARIFFA DOGANALE.

DI SAMBUY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa ?

DI SAMBUY. Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. Prima di ottenere la parola sabato, nella discussione che ci preoccupa, volli consultare la relazione sopra la legge relativa alla tariffa doganale. Mi fu risposto che non era ancora in pronto. Rinnovai ieri la mia domanda e mi venne detto che quella relazione non era ancora in pronto. Oggi constato che non è altrimenti a nostra disposizione, quantunque trovosi da più giorni all'ordine del giorno. Prego quindi l'onorevole presidente a volercela far distribuire al più presto, perchè importantissima, e parecchi deputati avranno bisogno di consultarla, come io stesso avrei desiderato.

PRESIDENTE. Il presidente ha prevenuto il desiderio dell'onorevole Di Sambuy.

Fino da quando io fui assunto all'onore della Presidenza trovai all'ordine del giorno, dal 26 marzo in poi, il progetto di legge sulla tariffa doganale.

Ogni progetto di legge dovrebbe, secondo il nostro regolamento, essere posto all'ordine del giorno solo quando la relazione si è distribuita ai singoli deputati. Per informazioni assunte ho risaputo che questa legge fu posta all'ordine del giorno quando la relazione era già stampata e mancava soltanto di licenziarla alla stampa dopo alcuni colloqui che la Commissione intendeva tenere col ministro delle finanze.

Io non ho mancato da due o tre giorni di fare insistenza presso l'onorevole Commissione...

SELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE... e il suo relatore, perchè fosse licenziata questa relazione per la stampa.

Fino ad oggi questo non ha potuto avvenire, perchè i lavori della Commissione, di concerto col ministro delle finanze non sono stati ultimati.

Quindi non ho che a rivolgermi di nuovo pubblicamente alla Commissione e all'onorevole ministro delle finanze, onde vogliano sollecitare il loro definitivo accordo in proposito, e così la Camera abbia modo di ultimare questa discussione sui trattati di commercio.

La parola spetta all'onorevole Sella presidente della Commissione.

SELLA. Ricorderà la Camera che l'onorevole Depretis, nell'annunziare le dimissioni del Ministero

precedente, tuttavia presentò alla Camera due progetti di legge, cioè quello relativo al trattato di commercio con la Francia e quello relativo alla tariffa doganale.

La Camera incaricò il suo presidente di nominare con forma eccezionale una Commissione, la quale al più presto riferisse sopra l'uno e l'altro disegno di legge.

La Commissione si occupò senza interruzione del mandato gravissimo che le era stato affidato dalla Camera, affine di porsi in grado di presentare e distribuire al più presto la relazione sopra i due disegni di legge; e l'amico Luzzatti, nostro egregio relatore, mi permetterà di dire che esso vi ha lavorato intorno a tutt'uomo non solo le giornate intere, ma tanta parte delle sue notti, a segno che i suoi colleghi della Commissione hanno dovuto preoccuparsi della sua salute, che credevano compromessa dall'ardore col quale egli si era accinto a soddisfare agli ordini della Camera.

Quando l'onorevole Cairoli, predecessore dell'attuale nostro presidente, credè opportuno di convocare a domicilio la Camera, interpellò la Commissione per sapere se ella potesse prendere impegno di ultimare le due relazioni in tempo opportuno per distribuirle 24 ore prima della riunione della Camera e metterle all'ordine del giorno.

La Commissione, quando fu interpellata dal presidente della Camera, aveva già composto le bozze dell'una e dell'altra relazione; quindi essa rispose che poteva assumere l'impegno, specialmente per la prima legge relativa al trattato di commercio. Inoltre, quantunque si fosse in crisi ministeriale, siccome sopra un trattato di commercio non è il caso di modificare ma solo di accettare o di respingere, la Commissione, senza mancare a nessuno dei riguardi dovuti al Ministero, giudicò di poter terminare la sua relazione, giacchè il nuovo Ministero avrebbe potuto in piena Camera dichiarare il suo consenso o il suo rifiuto. Ma quanto alla tariffa doganale ebbe a rispondere che per parte sua era pronta a presentare la relazione, ma, facendolo, avrebbe creduto di mancare ai riguardi, che le Commissioni parlamentari debbono al potere esecutivo, se in uno stato di crisi ministeriale, prima che fosse al suo posto il nuovo ministro delle finanze ed avesse preso cognizione della legge, per potere esprimere la sua opinione intorno ad alcune questioni che la Commissione intendeva risolvere.

In questa condizione di cose, l'antico presidente credette di poter mettere all'ordine del giorno l'una e l'altra relazione; ed io spero che la Camera non troverà in ciò alcuna irregolarità.

Appena composto il nuovo Ministero (credo due

ore dopo che aveva prestato giuramento il presente ministro delle finanze) l'onorevole Seismit-Doda fu pregato d'intervenire nel seno della Commissione, la quale, e quel giorno ed altra volta che il ministro vi tornò, gli rese conto delle questioni di cui ho fatto cenno. La Commissione aspetta ora dall'onorevole ministro la risposta ad alcuni quesiti che gli ha rivolti; e non appena l'abbia ricevuta, la Commissione sarà in grado di porre in distribuzione la sua relazione entro 48 ore.

Questo, io dico con l'intento d'informare la Camera sullo stato dei lavori, e non certo di fare ombra di appunto all'onorevole ministro delle finanze per non aver egli ancora risposto. S'intende di leggieri che una legge importante, come la tariffa doganale, richiegga molti giorni per essere esaminata.

Spero che questi schiarimenti soddisferanno l'onorevole nostro presidente ed anche la Camera. Quanto al tempo, potrà rispondere l'onorevole ministro delle finanze, dal quale anche noi dipendiamo.

SEISMIT-DODA, ministro per le finanze. La Camera comprenderà, che la nuova amministrazione, appena venuta su questi banchi, aveva l'obbligo davanti alla Camera stessa ed al paese, di rendersi conto almeno degli elementari criteri che informavano la tariffa generale di cui si parla.

Quanto al trattato di commercio, deliberata dalla nuova amministrazione l'accettazione dell'opera dei nostri predecessori, c'eravamo riservati, quello che avrò l'onore di fare più tardi, di esporre sinteticamente i motivi che c'inducevano all'accettazione. Ma quanto alla tariffa generale, nasceva per noi una questione che mi permetto di sottoporre alla Camera e che spiegherà l'indugio cui accennava l'onorevole Sella, e risponderà ai quesiti che ci ha fatto. Tolta la ressa del tempo che c'imponessa, per accordi internazionali già stabiliti, di vedere votato il trattato non solo da noi, ma possibilmente anche dal Senato, prima del 31 marzo, il che giustificava da parte nostra l'adesione, dirò sintetica, che dovevamo al trattato stesso, ossia alle tariffe convenzionali colla Francia, nasceva il quesito se, davanti una discussione di molta entità come quella della tariffa generale, la quale, come la Camera sa, è destinata ad essere applicata a quei paesi coi quali non si stipulano trattati commerciali, dovesse la nuova amministrazione accettare tale quale l'opera dei suoi predecessori, per quanto laboriosamente condotta; ovvero esaminarla, discriminarla, direi, rendersene conto in tutte le sue parti e farla propria a fine di modificare alcune delle proposte, le quali sono modificabili perchè non impegnative davanti a nessun altro paese. Ecco il motivo per cui si è dovuto fra

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

noi consultarci sulla convenienza di seguire questo sistema, ovvero di dar corso alla discussione.

Si adottò quest'ultimo partito riflettendo che se non poteva essere disgiunta l'applicazione delle due tariffe, poichè hanno correlazione una coll'altra, in quanto al discuterne, poteva esserci un indugio tra la discussione dell'una e quella dell'altra, e di sicuro in questo siamo perfettamente d'accordo col l'onorevole Luzzatti.

È certo che la contemporanea applicazione delle due tariffe è una necessità economica e finanziaria, che è facile dimostrare. Per conseguenza l'amministrazione, credendo che meglio giovasse dar seguito alla discussione, si è accinta con tutta solerzia ad esaminare i quesiti che la Commissione, per organo del suo presidente onorevole Sella le ha rivolto, ed ho il piacere di annunciare alla Camera come questo lavoro, per quanto necessariamente affrettato, è compiuto, e che il ministro delle finanze è a disposizione della Commissione fino da domani per dare le risposte a quei venti o ventiquattro, mi pare, quesiti essenziali che finora gli ha diretti, e si riserva pure di farne alcuni alla Commissione egli stesso, dichiarandosi pronto ad esaminare quegli altri che la Commissione intendesse di rivolgergli. Dopo di che non abbiamo veruna difficoltà ad incominciare anche la discussione della tariffa generale, se la Camera lo crede, di seguito alla discussione del trattato colla Francia.

DI SAMBUY. Io ringrazio il presidente degli schiarimenti che mi ha dati, e di quelli che le parole sue hanno provocato per parte del presidente della Commissione e del ministro delle finanze; ma non vorrei lasciar supporre un sol momento all'onorevole presidente che io avessi la intenzione di rimproverare a lui qualsiasi irregolarità, nè che scopo del mio richiamo fosse il muovergli un appunto per la mancata distribuzione.

Mi premeva soltanto di fargli sapere quanto mi era accaduto; e siccome i nostri precedenti portano che si debba soltanto mettere all'ordine del giorno un progetto di legge quando la relazione è distribuita, così io usava del mio diritto, rivolgendomi al presidente per ottenere la desiderata distribuzione.

Soddisfatto delle spiegazioni state date dal presidente della Commissione e dall'onorevole ministro, non ho altro da aggiungere per ora.

NERVO. Io mi faccio lecito di sottoporre alla Camera un'osservazione che mi viene suggerita dalle parole dette dall'onorevole presidente della Commissione, e dalle risposte dell'onorevole ministro per le finanze. Io desidererei che la discussione sulla tariffa generale fosse cominciata almeno quat-

tro o cinque giorni dopo che sarà distribuita la relazione della Commissione.

SELLA. Lunedì.

NERVO. Si tratta di cosa di tale importanza, che credo basti accennarla per darmi a sperare che la mia proposta sia presa in considerazione.

Mi limiterò a fare osservare alla Camera che, in un giornale di questa mattina, si legge la notizia che la Commissione della Camera francese, incaricata di studiare la questione dei trattati e della tariffa generale, ha scritto, per mezzo del suo presidente, al presidente della Camera, a fine d'informarlo che la Commissione aveva deliberato di aprire un'inchiesta, durante il suo lavoro, per ascoltare tutti gli industriali ed i negozianti che avessero osservazioni da fare. E ciò, nonostante che quel Governo abbia, come il nostro, premesse e fatte eseguire accurate indagini ed inchieste, innanzi di comporre il progetto di legge che fu presentato al Parlamento francese.

Io credo basti aver fatto conoscere alla Camera questo incidente, perchè meglio appaia l'importanza gravissima che ha la tariffa generale di cui si tratta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se la Camera così crede e la Commissione vi consente, visto lo stadio in cui si trovano i suoi lavori, si potrà stabilire che lunedì cominci questa discussione.

Per quanta sia la sollecitudine dell'onorevole Luzzatti, è pur necessario ch'egli aspetti la risposta del Ministero per completare la sua relazione, in guisa che le varie parti della medesima armonicamente si corrispondano, e vedere se e con quali criteri la Giunta può venire nel parere dell'amministrazione. Converrà l'onorevole Nervo che ciò esige alcune ore, ed anche una giornata di tempo. D'altronde dopo le non lievi fatiche che l'onorevole relatore come accennava l'onorevole Sella, ha dovuto incontrare nel redigere così sollecitamente la relazione e nel sostenere la discussione, sembra che l'accordargli 24 ore per compiere la relazione e riposarsi della fatica durata sia cosa accettabile dalla Camera. Quindi, se la Commissione vi aderisce, proporrei che la discussione cominciasse lunedì.

PRESIDENTE. Per mia parte farò osservare che lunedì, per deliberazione della Camera, saranno poste all'ordine del giorno le interrogazioni e le interpellanze sulla politica estera. Quindi la discussione di cui si tratta dovrebbe aver luogo dopo queste interpellanze, vale a dire martedì o mercoledì venturo.

Intanto, anzichè rammaricarmi che l'onorevole Di Sambuy abbia sollevato l'incidente, ne lo ringrazio, poichè si tratta di legge importantissima, ed a me dorrebbe che, per un caso qualunque ed indipen-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

dentemente dalla Presidenza, ne fosse trasandata od anche ritardata la discussione. D'altronde a me pareva che quest'argomento fosse posto all'ordine del giorno con tutte le forme e con tutta la regolarità necessarie.

Ora, se la Camera non solleva obiezioni, s'intenderà accettata la proposta dell'onorevole ministro per le finanze che, dopo le interpellanze sulla politica estera, venga in discussione la tariffa generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sella.

SELLA. (*Della Giunta*) Intendo solo dichiarare che, senza parlare della Commissione, il nostro valente relatore, l'onorevole Luzzatti, accetta questa proposta. Ciò non è poca cosa. Domani mercoledì la Commissione ascolterà le comunicazioni del ministro, e per poco che ci sia da discutere e da chiedere schiarimenti passerà un giorno ed anche due.

Perciò la Camera mi darà certamente ragione se affermo che ben si richiede la potenza d'ingegno e la perizia che l'onorevole Luzzatti ha della materia, perchè la relazione sia distribuita nella giornata di domenica. Per parte nostra sarà fatto tutto il possibile e spero che la parola sarà mantenuta.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CAVALLETTO AL MINISTRO DELLE FINANZE CIRCA LE DISPOSIZIONI PRESE PER LA ESECUZIONE DELLA LEGGE 23 GIUGNO 1877.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Cavalletto al ministro delle finanze circa le disposizioni prese per l'esecuzione della legge 23 giugno 1877.

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Nello svolgere la mia interrogazione io procurerò di essere, come al solito, breve.

La legge del 23 giugno dell'anno scorso stabiliva l'unione in uno dei due compartimenti catastali lombardo e veneto; autorizzava il Ministero a compiere le operazioni catastali per il ricensimento del subriparto lombardo di vecchio catasto, e fissava il periodo di 4 anni, a datare dalla pubblicazione della legge, per l'esecuzione di questo ricensimento.

Nella discussione che ebbe luogo l'otto giugno dell'anno decorso su questa legge, si sono votati alcuni ordini del giorno, e sono state fatte dal ministro alcune promesse.

Fu votato un ordine del giorno che invitava il Ministero a fare la rettificazione dell'imposta censuaria delle provincie idrauliche in correlazione dell'imposta per le opere idrauliche di seconda categoria, e fu inoltre promesso dal ministro per le

finanze di allora che egli avrebbe studiato e proposto un progetto di legge per l'abolizione della tassa della milizia da mare, che gravita sulla navigazione.

L'unione, già attuata, dei due compartimenti, veneto e lombardo, ha portato questa conseguenza, che il contingente dell'imposta fondiaria del Veneto, il quale secondo la legge del 28 maggio 1867 doveva restare invariabile fino alla nuova legge (sino d'allora promessa) del conguaglio generale dell'imposta fondiaria del regno, fu invece alterato, cioè fu aggravato di circa 181 mila lire.

I rappresentanti, cioè i deputati eletti dalle provincie venete potevano opporsi a quest'alterazione del contingente della imposta fondiaria invocando la legge del 1867, fecero è vero qualche osservazione, ma poi vennero ad amichevole accordo, in seno alla Commissione parlamentare, con i deputati che tutelavano gl'interessi delle provincie lombarde. Il componimento fu fatto su basi d'equità; restò per altro il fatto che il contingente dell'imposta fondiaria del Veneto fu aumentato di 181,000 lire. Non vollero i Veneti opporsi a quest'aggravio, e ciò fecero per parecchie ragioni. Prima di tutto per ragioni di giustizia, perchè era giusto che a censimenti eguali corrispondessero aliquote d'imposta eguali. La seconda ragione era di tutta convenienza; sarebbe stato veramente scandaloso che, per ragione d'interessi, sorgesse un dissidio fra le provincie lombarde e le provincie venete, cioè fra provincie che ebbero per tanti anni comuni le sorti, comuni le aspirazioni, comuni i dolori, comuni le lotte contro lo straniero e comuni infine la gioia e la fortuna della libertà e della indipendenza nazionale.

A questa conciliazione amichevole ed equa vennero eziandio i deputati dei due compartimenti per un altro scopo, cioè per dare un esempio che fosse d'incoraggiamento alle provincie degli altri compartimenti per invocare ed efficacemente insistere che la legge da tanti anni promessa, spesso proposta, e mai arrivata a nessun risultato ed a nessuna deliberazione in Parlamento, cioè la legge del conguaglio generale dell'imposta fondiaria, debba finalmente senza altri indugi essere riproposta, discussa e deliberata.

Questa legge è necessaria se noi vogliamo che l'imposta fondiaria sia basata sul principio *della legge uguale per tutti*. In Italia sonvi diversi compartimenti catastali i quali si basano su catasti affatto diversi.

I contingenti furono stabiliti con criterii piuttosto discrezionali che positivi e veri, ed avvenne quindi il fatto gravissimo che nei compartimenti dove i catasti sono imperfetti, la sperequazione

dell'imposta fondiaria è enorme; sonvi terreni che pagano eccessivamente per l'imposta fondiaria, mentre altri pagano pochissimo, ed altri, non pochi, sfuggono affatto a quest'imposta; di ciò abbiamo avuto l'esempio nel compartimento modenese, in quel compartimento i terreni censiti sono enormemente aggravati, mentre vi è in esso quasi un migliaio di ettari che non sono censiti.

I terreni censiti pagano anche pei non censiti.

È questa giustizia?

Se noi vogliamo che lo Statuto sia una verità, se noi vogliamo consolidare veramente l'unità nazionale, dobbiamo, in tutte le nostre leggi, stabilire il principio che la legge sia uguale per tutti; che le imposte sieno basate sulla giustizia, cioè sulla vera giustizia distributiva.

Ciò premesso, veniamo alla prescrizione che stabiliva il termine di 4 anni pel ricensimento del subriparto lombardo.

I quattro anni, concessi per tutte le operazioni volute dalla legge e dai regolamenti catastali, erano veramente non eccessivi; quasi li direi piuttosto ristretti.

Ma cosa si è fatto nei nove mesi di già trascorsi? Si sono appena definiti i reclami di dodici comuni, mantovani-cremonesi, nei quali eransi pubblicate le stime censuarie; non si sono ancora intrapresi i lavori della misurazione geometrica di parecchi comuni; non si è ripresa l'operazione della prosecuzione e della ultimazione delle stime censuarie di moltissimi altri comuni; resterà poi da farsi la pubblicazione dei varii catasti, l'attivazione di questi nuovi catasti, e per ultimo il conguaglio generale della imposta fondiaria dei due compartimenti.

Se si va avanti di questo passo, io credo che i 4 anni diventeranno 20 e forse anche più.

So che il personale tecnico censuario, che apparteneva alla Giunta del censimento di Milano, fu distratto per altre operazioni; ma io vorrei che questa distrazione non durasse troppo alla lunga, e che questo personale fosse ritornato alla Lombardia, per compiere i lavori del suaccennato ricensimento lombardo.

Credo che nell'anno presente, per quanti sforzi voglia fare il ministro, poco si potrà ottenere, e che nei due anni e mezzo successivi, senza sforzi veramente straordinari, sarà impossibile che la legge abbia la sua esecuzione in tutte le sue disposizioni. Sarebbe cosa veramente sconveniente che, mentre si è attuata la legge nella parte onerosa, cioè nella parte che aggrava i contribuenti, restasse poi in-seguita nella parte dei doveri che spettavano al Governo. Io spero che il ministro provvederà affinché questo inconveniente non avvenga; ed io spero

che egli vorrà non solo rifare alla Lombardia il suo vecchio personale tecnico censuario, molto esperto e molto capace, ma vorrà sussidiarlo con un personale straordinario.

Oggidi le scuole d'applicazione degli ingegneri ci danno eccellenti ingegneri, bene istruiti in tutti i diversi rami dell'ingegneria, ed anche nella geodesia e nella parte delle stime censuarie. Di questi ingegneri giova che il Governo utilizzi l'opera perchè così accrescerà con ottimi giovani elementi il personale tecnico censuario, del quale avremo bisogno quando si tratterà di fare il conguaglio generale dell'imposta fondiaria del regno. Per fare questo conguaglio con sollecitudine e con economia è necessario che il Governo abbia un personale proprio, numeroso, onesto, ed esperto; e lo avrà tale, se agguincerà ai vecchi tecnici i nuovi ingegneri che escono dalle scuole sullodate, i quali, novizi nell'arte, eppure bene istruiti, saranno solerti, modesti e nell'esigenza dello stipendio moderati; e quindi mantenendo i loro emolumenti personali modici, si potrà fare senza eccessivi dispendi ed aggravii troppo forti per i comuni e per le provincie la grande, tanto desiderata da molti, e tanto giusta e urgente operazione del conguaglio generale dell'imposta fondiaria del regno.

Ora veniamo all'altra parte relativa alla rettificazione della rendita censuaria delle provincie idrauliche lombardo-venete in correlazione alla nuova imposta per le opere idrauliche di seconda categoria. Io non dissimulo, nè disconosco le difficoltà di questa operazione, e non pretendo dal ministro cose impossibili. È impossibile che in brevissimo tempo si possa fare questa operazione. Bisogna premettere la determinazione dei perimetri dei circondari idraulici contribuenti, e forse anche la classificazione dei terreni compresi in questi perimetri; sarà operazione ben lunga, e se il personale tecnico, cioè i direttori dei lavori censuari non troveranno modo di semplificare la procedura per quest'operazione, le cose andranno molto in lungo. Ma per ottenere questa semplificazione, per ottenere che la promessa divenga in non lungo tempo un fatto, è necessario che i due ministri dei lavori pubblici e delle finanze si mettano d'accordo, e rompano quelle lungaggini che avvengono sempre quando si tratta di affari che dipendono da due Ministeri, e da amministrazioni diverse.

Ora, discorrendo della rettifica che si deve fare nel censo dei terreni, rispetto alle conseguenze della nuova imposta per le opere idrauliche, io debbo ritornare sulle promesse fatte dal già ministro delle finanze, il quale si riprometteva di presentare un

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

progetto di legge per l'abolizione della tassa della *milizia da mare*.

Questo progetto di legge non l'ho visto, e non lo trovo annunziato nel nuovo programma ministeriale.

Questa *tassa della milizia da mare* è un anacronismo ed una assurdità; fu ingiusta nella sua origine, poichè era una tassa personale che pagavano le corporazioni degli ortolani, e degli artieri delle popolazioni dell'estuario veneto per costituire il fondo dei cambi pella leva dei galeotti ossia dei marinai per le navi da guerra. Questa tassa da principio era chiamata *insensibile*, ma era ben altro che insensibile, era una tassa gravosissima, e quasi inesigibile, e la Repubblica veneta, che pur voleva conseguirne la somma prestabilita, ne rese responsabili i comuni, ma anche i comuni rimasero in difetto, e si fu allora che la si convertì da tassa personale in tassa di navigazione; conversione assolutamente ingiusta.

Del resto questa tassa, come dissi, è un anacronismo assurdo e deve essere tolta.

Vi sono poi altre tasse che pesano sulla navigazione e che sono in contraddizione colla legge attuale del 20 marzo 1865 sui lavori pubblici.

Questa legge all'articolo 93 dichiara che « sono opere idrauliche a carico dello Stato quelle che hanno per unico oggetto la navigazione dei fiumi, laghi e grandi canali coordinati ad un sistema di navigazione, e la conservazione dell'alveo dei fiumi stessi. Lo Stato sostiene pure le spese necessarie per i canali artificiali di *proprietà demaniale* quando altrimenti non dispongano speciali convenzioni. »

L'articolo 141 ripete: « La navigazione nei laghi, fiumi e canali naturali è libera; sui canali artificiali è regolata dalle legittime consuetudini esistenti e da disposizioni di legge e da regolamenti speciali. »

Ora, in onta a queste disposizioni di legge, noi abbiamo ancora le tasse medioevali e quasi feudali sui canali di navigazione e sui fiumi del Veneto, sotto le denominazioni di tassa della *milizia da mare* suddetta, di tassa o diritto di *palata*, di *catena*, di *attiraglio* e di *transito* pei sostegni di navigazione.

Tutte queste tasse sono affatto in contraddizione con le disposizioni della nuova legge sui lavori pubblici, e devono essere abolite, ad eccezione della tassa di *attiraglio*, la quale offre in corrispettivo alla navigazione l'utile e necessario servizio dei cavalli di *attiraglio*.

Abbiamo tolto dalle strade nazionali le sbarre che ad ogni passo impedivano il transito dei ruotabili e ci obbligavano alla tassa di pedaggio. Queste tasse medioevali sono state tolte dalle strade nazio-

nali le quali sono per intero mantenute a carico dello Stato, e si dimenticò finora di abolirle nei fiumi e canali.

L'articolo 93 e l'articolo 141 dichiarano libera la navigazione, dichiarano esclusivamente a carico dello Stato la costruzione, conservazione e manutenzione delle opere idrauliche di prima categoria che si riferiscono alla navigazione, quindi è evidente che queste tasse si conservano in offesa della legge.

La legge dei lavori pubblici, rispetto alle opere idrauliche, fu applicata alle provincie venete nelle parti onerose, ed è giusto che sia applicata anche nei suoi benefizi; non deve restare in quelle provincie un sistema di tasse relative a legislazioni medioevali e non consone colla presente civiltà.

Io quindi credo che il Ministero vorrà su questo argomento fare solleciti studi e vorrà anche in questa parte tributaria ammettere le provincie venete al diritto comune italiano.

Detto questo mi riassumo e domando quali provvedimenti il ministro intenda di prendere per compiere in tempo utile il ricensimento del subriparto lombardo di vecchio catasto; quali accordi intenda di prendere col Ministero dei lavori pubblici per la rettifica della rendita censuaria nelle provincie idrauliche lombardo-venete in correlazione dell'imposta per le opere di seconda categoria; e se si ripromette di presentare presto un progetto di legge che abolisca le tasse di navigazione, le quali sono in contraddizione colla nuova legge attuale.

Ho dimenticato un'avvertenza. La legge parla di canali artificiali. Ebbene, rispetto alle provincie di Treviso, di Padova e di Venezia bisogna ricordare che vi sono bensì canali artificiali in quelle provincie, ma che non sono i canali artificiali indicati dalla legge. Sono canali che sono stati sostituiti ai corsi naturali dei fiumi che sboccavano nella laguna di Venezia e ne furono allontanati. Questi canali artificiali non sono che la sostituzione degli antichi canali naturali, quindi non si possono considerare come artificiali, nè come proprietà demaniale, sono beni pubblici quanto i canali naturali, quindi la navigazione in essi deve essere libera.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io sono pienamente d'accordo coll'onorevole Cavalletto sulla giustizia del suo reclamo, relativamente alla necessità di metter fine alla lunga questione del conguaglio del compartimento lombardo-veneto; che se fino ad ora non vi si è posto mano con quell'alacrità che egli desidera e che l'argomento stesso reclama, mi permetterà la Camera di dirne brevemente i motivi che credo giustifichino la precedente amministrazione e tanto più l'attuale.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

L'onorevole Cavalletto ha fatto osservare alla Camera che, in data 23 giugno 1877, è stata votata una legge per la riunione del territorio lombardo-veneto in un unico compartimento catastale e che la legge stessa stabilisce il tempo utile per il compimento di questi lavori in quattro anni; ma l'onorevole Cavalletto ha dimenticato di soggiungere che, in data 6 giugno della stesso 1877, la Camera aveva votato la revisione generale dei fabbricati.

Quest'operazione doveva essere compiuta entro un anno, la legge stessa imponeva che la revisione dei fabbricati fosse compiuta entro quel termine. Ora, l'amministrazione si è trovata davanti a questo problema: quale dei due argomenti per il momento è più urgente nell'interesse generale del regno, e in qual modo più efficace si può ottenere lo scopo che l'amministrazione doveva prefiggersi davanti alla volontà tassativa della Camera?

Posso dirne qualche cosa perchè questo argomento mi è capitato in esame, non pienamente ma in qualche questione, direi, di modalità, quando io aveva l'onore di coprire l'ufficio di segretario generale del Ministero delle finanze nell'amministrazione Depretis.

Noi ci siamo trovati (la Camera mi permetta di fare mia la parte dell'onorevole Depretis, e mi perdoni egli se mi arrogo questo titolo, che non so se egli possa concedermi, quando io dico: « ci siamo trovati » comprendendo lui nella posizione, in cui io mi trovava appartenendo con lui all'amministrazione), noi ci siamo trovati in questa condizione, che mentre nel 1870, quando si è fatta la revisione generale dei fabbricati, c'era un personale disponibile tecnico di 359 periti, di cui 250 impiegati di pianta dell'amministrazione, e un centinaio straordinari, ossia periti agronomi professionisti, addetti al servizio in quell'occasione, nell'anno scorso avevamo soltanto 200 periti disponibili per le operazioni di revisione del catasto urbano in tutte le provincie del regno, dove occorreva eseguirlo.

Avevamo 61 comuni del regno, che comprendevano un'agglomerazione di oltre 6,000 abitanti ciascuno, nei quali si doveva cominciare *ab ovo* l'operazione del censimento urbano.

Da tutte le parti piovevano all'amministrazione domande e sollecitazioni per la necessità di porre argine alle sperequazioni dell'imposta sui fabbricati, e questo fu il movente della legge che l'onorevole Depretis presentò alla Camera e che la Camera ha votato nel giugno dell'anno scorso.

Ora è facile comprendere che, posta davanti alla necessità di compiere le operazioni di censimento urbano in tutta la superficie del regno con uno

scarso personale, l'amministrazione Depretis abbia dovuto preferire di dar corso a questa grande operazione staccando alcuni degli impiegati professionisti dalla Giunta di censimento di Lombardia.

Ma, ciò premesso onde spiegare l'urgente necessità di questo provvedimento, posso tranquillare l'onorevole Cavalletto, assicurandolo che a tutto il 31 dicembre dello scorso anno le operazioni di revisione del censimento urbano e la costituzione delle mappe è arrivata quasi al suo termine, perchè, come egli sa, la legge prescriveva che per il 31 dicembre fossero dagli agenti finanziari riportati sulle schede gli appunti per l'accertamento del reddito urbano.

Questa operazione è compiuta; e gli agenti delle imposte sono ora al possesso degli elementi che possono e devono agevolare il lavoro.

L'onorevole Cavalletto sa, senza che io glielo dica, che gli agenti delle imposte, per quanto attivi e solerti nella revisione dei redditi mobiliari, venendo alle operazioni catastali hanno bisogno di un sussidio straordinario professionale, che non può loro venire da altri, se non dagli uomini che hanno studiata la partita. Compiuto questo lavoro, che dichiaro essere già stato condotto a termine a tutto il 1877, il personale stesso (non solo quello che apparteneva alla Giunta del censimento di Lombardia, ma anche il personale straordinario che era stato adibito a questo lavoro) sarà applicato ai lavori di ricensimento delle provincie lombardo-venete; e questa lunga questione, nella quale, come ben disse l'onorevole Cavalletto, si tratta di far sopportare secondo giustizia ed equità questi pesi in proporzionata misura, come si sopportano tanti altri sacrifici, sarà sciolta, e stia sicuro che il Governo si darà tutta la premura, perchè il lavoro proceda risolutamente. Questo quanto alla prima domanda.

L'onorevole Cavalletto ha chiesto poi, qual temperamento l'amministrazione intenda adottare, per la ripartizione delle spese delle opere idrauliche in quelle provincie, nelle quali, come la Camera sa, una volta sollevasi assumere la spesa dal Governo.

Nelle provincie venete le spese per la difesa contro le acque pubbliche erano erariali; furono poi, colle nuove leggi italiane, addossate in parte alle singole provincie. Ne è accaduto, che quando le spese si facevano in blocco, ossia si facevano a carico di tutti i contribuenti del regno, non c'era la necessità nè la convenienza, e non si soleva imputare ad una provincia quel tanto di spesa che poteva spettarle, in ragione dei lavori di cui potesse abbisognare. Ora questa operazione si sta facendo, e per conseguenza, dedotta dalle stime (perchè mi pare che egli chiedesse questo), dedotta, dico, dalle stime che si fanno dei terreni, quella parte di spesa riferibile

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

alle opere idrauliche, il Governo potrà vedere quale quota parte si deve imputare ad ogni singola provincia in ragione delle opere idrauliche di seconda categoria che bisogneranno per difesa di argini dei fiumi di quella provincia. Questa operazione è già principiata; anzi, siccome l'ordine del giorno che la prescriveva accennava, se ben ricorda l'onorevole Cavalletto, anche al censimento dei boschi, posso assicurare che esso era cominciato nei boschi del Bresciano e in varie parti dell'alta Italia, e che fu interrotto nell'inverno a motivo delle nevi, ed ora venne ripreso da alcuni giorni.

Circa poi all'abolizione della tassa di milizia da mare, tassa che data dai tempi della Repubblica veneta, dichiaro (e mi permetta l'onorevole Cavalletto questa dichiarazione d'ignoranza) che, siccome non apparve dalla sua interrogazione, non mi era occupato, nè aveva studiato l'origine della tassa, nè le modalità della sua applicazione, nè le sue possibili conseguenze. Dichiaro però sin d'ora che nessuno più di me crede dannose alla prosperità economica del paese certe piccole tasse locali, che inceppano lo svolgimento delle forze contributive, e che le tasse di palatico, le tasse di catena, le tasse di transito, tutte queste piccole tasse vessatorie sui canali interni, sui canali pubblici, le quali rassomigliano precisamente alle antiche tasse di pedaggio, a tutte quelle servitù di transito che esistevano e che si sono abolite mano mano che la civiltà ha progredito in Europa, è certo che sono un'anomalia nei nostri tempi; e siccome non rappresentano un cospicuo reddito, ma una perpetua e sensibile molestia per i contribuenti, io mi farò un dovere di esaminare questa questione e di presentare, spero fra non molto tempo, un apposito progetto di legge per l'abolizione di queste piccole tasse, relative ai canali interni e di navigazione.

CAVALLETTO. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, lo ringrazio e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE IL TRATTATO DI COMMERCIO CONCHIUSO TRA L'ITALIA E LA FRANCIA.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione del progetto di legge concernente il trattato di commercio conchiuso fra l'Italia e la Francia. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di riprendere il suo discorso che lasciò ieri in sospenso, a causa del suo debole stato di salute. (*ilarità*)

LUZZATTI, *relatore*. L'onorevole Mancini deve svolgere il suo ordine del giorno: se credesse, onorevole presidente, di accordare prima ad esso la facoltà di parlare, io potrei quindi, nell'ultima parte del mio discorso, tenere conto anche delle osservazioni che farà alla Camera l'onorevole Mancini.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole relatore desidererebbe che lo svolgimento dell'ordine del giorno dell'onorevole Mancini, il quale ieri per deliberazione della Camera, a proposta dell'onorevole Sella, era stato rinviato a dopo il discorso dell'onorevole Luzzatti, avesse luogo ora prima che quest'ultimo riprenda a parlare. Se la Camera annuisce, il presidente non ha nessuna difficoltà ad accordare la parola all'onorevole Mancini (*Sì! sì!*) come appunto fa.

MANCINI. Poichè il nostro onorevole relatore ha stimato opportuno d'interrompere il suo discorso, sento tauto più il dovere d'intrattenere brevemente la Camera, perchè veramente avrei rimorso di distrarla dalla profonda e gradita impressione in lei prodotta dalla splendida orazione dell'egregio Luzzatti, il quale ieri ha dimostrato di possedere il segreto di sapere introdurre, anche nell'arido linguaggio delle tariffe e delle cifre, le alte ispirazioni della morale, e le seduzioni dell'eloquenza.

Io non ho bisogno che di poche considerazioni e di alcuni ricordi per isvolgere il mio ordine del giorno.

La Camera, discutendo il bilancio del Ministero degli affari esteri, nella sua seduta del 24 novembre 1873, che è rimasta tra le più memorabili dei nostri fasti parlamentari, coll'assentimento del ministro degli affari esteri, ch'era allora l'onorevole Visconti-Venosta, e dell'intera Commissione del bilancio, a nome della quale il suo relatore, l'onorevole Boselli, parlò nobili parole, adottò *all'unanimità* una mozione che io aveva avuto l'onore di presentarle, e di cui mi sia permesso di rammentare la prima parte pel rapporto che essa ha colla mia odierna proposta.

Eccone i termini: « La Camera esprime il voto, che il Governo del Re nelle relazioni straniere si adoperi a rendere l'arbitrato mezzo accettato e frequente per risolvere, secondo giustizia, le controversie internazionali, nelle materie suscettive d'arbitramento, e proponga nelle occasioni opportune d'introdurre nella stipulazione dei trattati la clausola di deferire ad arbitri le questioni che sorgessero per l'interpretazione o l'esecuzione de' medesimi, ecc. »

Non occorre ch'io legga l'ultima parte estranea all'argomento oggi in discussione.

Questa deliberazione del Parlamento italiano rac-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

colse il plauso del mondo civile, e trovò imitazione anche in altre assemblee legislative d'Europa.

Certamente la più propizia occasione di dare esequimento a questa vostra deliberazione si offriva nell'epoca in cui, scadendo i trattati di commercio e di navigazione tra l'Italia e gli altri Stati, era mestieri procedere al loro rinnovamento. Furono iniziate le trattative sotto il Ministero presieduto dall'onorevole Minghetti, e fin d'allora furono date le istruzioni ai negoziatori.

Era da supporre che in queste istruzioni non sarebbe dimenticato di raccomandare l'adempimento del voto testè rammentato della Camera italiana. E veramente mi dolgo di quest'oblio, perchè ho il convincimento che quando l'onorevole Luzzatti, che ebbe il mandato di quei negoziati, avesse messo al servizio di questo elevato incarico il suo ingegno e la potenza della sua dialettica, non si sarebbe incontrata alcuna difficoltà ad introdurre la benefica stipulazione nel trattato ora sottoposto al nostro esame. Ma sta in fatto che, confermate le antiche istruzioni mute intorno all'argomento delle clausole compromissorie, non ne fu chiesta la inserzione nel trattato, e non vi si legge.

Fu allora che, avvertita l'omissione, mi stimai in dovere, nella qualità di ministro guardasigilli, di prendere l'iniziativa, di richiamare con una mia lunga nota l'attenzione dell'onorevole ministro per gli affari esteri sopra l'opportunità di dare in proposito una istruzione suppletiva ai negoziatori dei trattati, che dovevano ancora stipularsi; e quanto agli altri già conchiusi e stipulati, come questo con la Francia, di proporre all'altra parte contraente di supplirvi con un protocollo addizionale, anche perchè trattavasi di una stipulazione che non riguarda la sostanza del trattato, ma per dir così esecutiva ed accessoria. E già erasi deliberato di provvedere in tal modo allo adempimento dei vostri voti.

Sopravvenuta la dimissione del Ministero, io non dubito che il nuovo Gabinetto, presieduto dal mio illustre amico, l'onorevole Cairoli, e di cui fa parte l'onorevole Corti ministro per gli affari esteri, il quale deve essere molto amico della istituzione dell'arbitrato, poichè egli ha raccolto molta e meritata lode nella parte da lui presa nella esecuzione del memorabile arbitrato di Ginevra tra l'Unione Americana e la Gran Bretagna, non dubito, dico, che il Gabinetto attuale, dividerà le nostre sollecitudini per dare, nel modo che si potrà migliore, esecuzione al voto della Camera.

Il mio ordine del giorno, o signori, non ha altro scopo che di esprimere questa fiducia e di provocare non solo da parte del Governo e della Commissione dichiarazioni rassicuranti, ma benanche

una vostra nuova deliberazione, che confermi e ravvivi il voto del 1873, sicchè possa confidarsi che nelle ulteriori negoziazioni, od anche in quelle che probabilmente saranno la conseguenza dell'approvazione di questo trattato tra la Francia e l'Italia, l'importante argomento delle stipulazioni compromissorie non venga dimenticato e lasciato da parte.

Io mi guarderò bene dal trattenere la Camera sopra l'utilità e la convenienza della istituzione dell'arbitrato internazionale, e sulla sua facile applicabilità alle convenzioni commerciali, imperocchè la migliore giustificazione è riposta nell'ordine del giorno, già una volta da questa Camera ad unanimità approvato.

Osserverò soltanto, che sebbene i gravissimi avvenimenti ai quali assistiamo da un anno dimostrino come da clausole di trattati mal definite e suscettive di varia interpretazione possano scaturire dissidi formidabili tra grandi nazioni, pure nel corso ordinario degli eventi gli odierni progressi della civiltà non consentono che per una controversia suscitata da fatti oscuri ed ambigui di un trattato di commercio, di estradizione, o di altro somigliante, una nazione dichiari ad un'altra la guerra.

Se non che, sapete, o signori, ciò che d'ordinario avviene? Nella pratica in uso nelle cancellerie ufficiali, sorgendo tali controversie, si fa luogo ad uno scambio reciproco di note e di dispacci, in cui ciascuna delle parti sostiene, con gli argomenti che crede più convenienti, il proprio assunto, senza che si trovi mezzo di pervenire ad una conclusione concorde; e quasi sempre il più debole, o chi ha un altro urgente interesse da tutelare, finisce per cedere, indotto a farlo da stanchezza, dall'inesistenza di ogni altro mezzo legale per ottenere il riconoscimento del proprio diritto, ed in fine dalla somma regola della politica che bisogna accettare il minore dei mali, quando è minor male cedere sopra una questione speciale che tollerare la prolungata sospensione od interruzione di un ramo di commercio tra due paesi.

Ora, o signori, questo stato di cose cesserà quando nei trattati di commercio, prevedendosi il caso in cui si elevino controversie per interpretarne una clausola dubbia, o per il modo della sua esecuzione, o circa le conseguenze di qualche violazione che se ne affermi commessa, esista nel trattato medesimo il patto compromissorio, in virtù del quale, dopo essersi tentate le vie per giungere ad un diretto ed amichevole accordo, debbasi ricorrere ad un giudice, i cui pronunziati sieno dichiarati obbligatori, dovendo essere eseguiti e rispettati come implicitamente contenuti nella precedente stipulazione.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

D'altronde, o signori, in tal modo l'istituto dell'arbitrato diverrà a poco a poco uno dei mezzi ordinari d'azione reciproca nei procedimenti e nei negoziati internazionali, e così discendendo dalla regione delle astratte teorie, potrà ricevere quella consacrazione pratica, che sola imprime alle riforme sociali la legittimità d'influenza ed il carattere di un reale e benefico progresso.

Nella nota da me trasmessa al Ministero degli affari esteri, non mancai di enunciare una formola, secondo la quale mi pareva che, presso a poco, potesse concepirsi nei nostri trattati il patto arbitrato, e qui rammentandola, non intendo certamente con la medesima arrecare alcun vincolo; intendo solo dimostrare, come in poche parole si possa l'argomento regolare compiutamente in un solo degli articoli del trattato.

Potrebbe, io penso, compilare quella clausola nei termini seguenti od altri poco diversi:

« Le parti contraenti convengono, che le controversie, le quali possano sorgere intorno alla interpretazione o alla esecuzione del presente trattato, alle conseguenze di qualche sua violazione, quando siano esauriti i mezzi di comporre direttamente per amichevole accordo, debbano assoggettarsi alla decisione di Commissioni arbitrali.

« I componenti di tali Commissioni saranno scelti dai due Governi di comune consenso; in difetto, ciascuna delle parti nominerà il proprio arbitro, o un numero eguale di arbitri, e gli arbitri nominati ne sceglieranno un ultimo.

« La procedura arbitrato sarà, in ciascuno dei casi, determinata dalle parti contraenti; in difetto il collegio stesso degli arbitri s'intenderà autorizzato a preliminarmente determinarla. »

Come si vede, in questa succinta formola sono anche prevedute le obiezioni consuete, che sogliono levare si intorno all'efficacia pratica di simili stipulazioni, per le difficoltà che d'ordinario s'incontrano intorno al modo di nomina degli arbitri, ed alle forme di procedura che gli arbitri medesimi debbono seguire. È sperabile che i Governi o gli arbitri, trovando studiata e tracciata una procedura per siffatti arbitrati nei lavori recenti dell'istituto di diritto internazionale, non mancheranno di profittarne.

Ma, ripeto ancora una volta, io non intendo che la mia formola faccia parte della proposta che ho l'onore di presentarvi; io mi limito semplicemente a raccomandare al Governo, che proponga la stipulazione del patto compromissorio sia in questi termini, sia in altri, sui quali sia possibile l'accordo delle parti.

Come si vede dalla stessa formola, non è mio in-

tendimento di escludere, quando sorgano controverse di questa natura, i negoziati diretti.

Dirò di più, che in essi avrò maggior fede quando nel trattato esista la clausola compromissoria, appunto perchè quando si sa che non riuscendosi con reciproche concessioni a stabilire una interpretazione consensuale, non si può sfuggire alle noie e alle dilazioni inseparabili dalle solennità di una procedura arbitrato, tanto più sarà facilitato l'accordo diretto tra le parti interessate nel dissidio.

Credo inoltre superfluo aggiungere che il mio ordine del giorno, da voi approvato, non sarà che una autorevole raccomandazione, ma per esso non verrà subordinata a veruna condizione l'esecuzione del presente trattato. Il Ministero non potrà che proporre agli altri Governi contraenti il patto compromissorio, e naturalmente adoperarsi acciò la sua proposta venga accolta; ma certamente è necessario un consenso bilaterale perchè un patto venga introdotto in una convenzione e se anche le nostre iniziative talvolta non riuscissero, si avrebbe il merito di avere caldeggiato praticamente presso tutte le nazioni di Europa un'istituzione di giustizia e di progresso, e resterebbe ad altri la morale responsabilità di un illiberale rifiuto.

Da ultimo non vi sia chi opponga, che i vostri voti pacifici, all'indomani di una lotta gigantesca di potenti eserciti, e mentre l'Europa si agita trepidante sotto la minaccia di nuovi e forse maggiori pericoli, potrebbero sembrare inopportuni, e quasi reputarsi, lasciatemelo dire, una pietosa ironia.

No, onorevoli colleghi, voi penserete invece, che le odierne condizioni d'Europa rendono anzi codeste manifestazioni maggiormente opportune, perchè un voto, il cui scopo indubbiamente è quello di scemare per l'avvenire le occasioni e forse anche i pretesti dei sanguinosi conflitti che flagellano il genere umano, di rendere meno frequente il supremo disastro della guerra, infine di allargare l'impero della ragione e di restringere quello della violenza, è sempre una parola santa e benedetta, è opera meritoria e degna di un popolo e di un Parlamento liberale e civile. (*Bravo! Bene!*)

CORTI, ministro per gli affari esteri. Io debbo primariamente all'onorevole deputato Mancini le mie più sentite grazie per le parole benevoli che si è compiaciuto pronunziare a mio riguardo.

Quanto al merito della questione, sono lieto di poter dichiarare che il Governo del Re apprezza altamente i sentimenti che hanno dettata la proposta in discorso, e che avrà cura di portarla a conoscenza del Governo di Francia per quelle determinazioni che saranno da prendersi, e non tralascierà di raccomandarla caldamente.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI, relatore. A molti altri reclami io dovrei rispondere se il lungo tema non mi cacciasse, e non temessi che mi venisse meno la vostra benevolenza.

La Commissione rimanda all'esame della tariffa generale molti di quei problemi daziari che si sono agitati in questa Camera, e che senza danno possono soffrire un breve indugio nell'esame. Tutta la questione dei dazi di uscita appartiene a tale categoria.

Il trattato di commercio colla Francia nella lettera *D* ha ristaurata la facoltà di stanziare dazi di uscita che prima non si potevano stabilire, ma spetterà alla Camera nella tariffa generale il determinare quali debbano essere posti in vigore, e quali debbano rimanere inseriti nel trattato di commercio colla Francia come una facoltà che le condizioni finanziarie meno fosche ci permettono di non usare. È in quell'occasione che la Commissione risponderà all'onorevole Mussi, il quale la sollecitava almeno ad accettare, se non le due lire per quintale sulle ossa, una lira.

Egli con eloquenza commossa descrivendoci questa terra saturnia, la quale si va ogni dì più esaurendo e perde quella virtù nativa per cui andava famosa, cercava di impietosire gli animi nostri domandando un po' di pietà per questa alma madre antica, la quale sostiene le nostre colpe e le colpe dei ministri passati, presenti, egli ha detto, e dei futuri. (*Si ride*)

Ora la Commissione non desidera in siffatta occasione, poichè non è questo il luogo opportuno per tale dibattimento, d'impegnarsi con l'onorevole Mussi in una controversia. Essa sarebbe molto grave, perchè oltre l'aspetto dell'agricoltura vi è anche quello del commercio; e mentre la società lombarda di agricoltura, appoggiata dalle osservazioni notevolissime dell'onorevole Mussi domanda che la tassa rimanga, le Camere di commercio di Livorno, di Palermo e di Napoli la considerano nocevole a parecchie categorie di persone che vivono col commercio dell'esportazione delle ossa. È lecito sperare che si componga il dissidio con una transazione.

Però io faccio osservare all'onorevole Mussi che anche mettendo la controversia in quel modo che egli l'ha posta, non è perfettamente esatto che la terra italiana ogni anno, per effetto della uscita di una cospicua quantità d'ossa, si esaurisca o perda tutto quell'acido fosforico della cui virtù di risarcimento e di riparazione egli discorreva con molta competenza scientifica.

Imperocchè avviene riguardo a questo fenomeno ciò che avviene nell'ordine commerciale. Vi è anche

nelle forze della natura un bilancio di entrata e di uscita come in quello delle merci. E se egli considera quanta parte di acido fosforico è sottratta alla terra italiana per l'uscita delle ossa è uopo anche che si ponderi quanta parte di questi acidi fosforici sia restituita alla terra nostra per la importazione dei cereali di ogni specie.

Ora facendo queste indagini all'ingrosso si ritraggono per l'anno 1877 le seguenti cifre.

L'importazione di granaglie di ogni specie supera l'esportazione di oltre 100,000 tonnellate e con una formula chimica della quale io non assumo la responsabilità, e che fu studiata da uomini competenti, ne verrebbe che 625 tonnellate di acido fosforico entrerebbero in Italia, per effetto di questa eccedenza dell'importazione sull'esportazione delle granaglie. All'incontro l'esportazione delle ossa supera l'importazione di 2500 tonnellate, le quali a un dipresso conterrebbero anch'esse 625 tonnellate di acido fosforico.

Laonde, non tenendo conto dell'esattezza rigorosa delle cifre sovrallegate sulle quali non occorre impegnare in questo punto una discussione, si arriverebbe alla conclusione che, sotto l'aspetto dell'armonia riparatrice della natura, sarebbe a un dipresso restituito alle nostre terre tanto fosfato quanto ne esce per effetto dell'esportazione delle ossa. Ma io non desidero che s'impegni oggi intorno a questo argomento una discussione e prego l'onorevole Mussi a votare il trattato di commercio colla Francia, oltre che per le ragioni indicate ieri in buona compagnia, anche per la considerazione delle ossa.

Questo trattato alla lettera *D* contiene il dazio sulle ossa. Egli, votandolo, comincia intanto ad esercitare la Camera a dare un voto favorevole a quel dazio, il quale ei tanto desidera che rimanga anche nella tariffa generale.

Così si dica del dazio sui cereali. Le osservazioni dell'onorevole Minghetti, le discussioni alle quali esse hanno dato luogo fanno sull'animo mio l'effetto della tromba di guerra sul cavallo impaziente. (*Si ride*) Sarei anch'io desideroso di slanciarci nella mischia trattando questo tema di economia politica teorica ed applicata, uno dei più belli e dei più degni di un Parlamento. Ma non è questa la sede opportuna per siffatta tenzone, imperocchè il trattato di commercio colla Francia non contiene alcun vincolo in questa parte. La voce grani e cereali è rimasta libera e potrà giovare ad altre negoziazioni. Laonde, se l'onorevole Minghetti consente, si potrebbe dalla Commissione differire l'esame di questa questione alla tariffa generale; la Commissione desidera di conoscere prima l'avviso del Governo. Io, nella mia qualità di deputato dell'oppo-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

sizione, non vorrei essere più ministeriale del Ministero e, se il Ministero dichiara di poter di buon grado rinunciare a questa somma, allora nell'abolire le tasse ci troveremo facilmente d'accordo. (*Si ride*)

Non è questo il momento in cui la Commissione possa dare il suo avviso, e non è questo il momento per discutere una questione, che trova la sua sede acconcia nella tariffa generale.

Infine, o signori, rimangono ancora due questioni da risolvere sulla tariffa: una che si riferisce alle istanze, che in questa Camera ci furono presentate dal nostro collega Mocenni, l'oratore dei reclami esposti in una petizione della Camera di commercio di Siena; l'altra riguarda un dubbio gravissimo di ermeneutica di questo trattato e fu mosso dal nostro collega Bordonaro intorno al dazio sui vini.

Rispetto alla petizione della Camera di commercio di Siena dirò poche parole.

La Camera di commercio di Siena si lagna che nelle negoziazioni del trattato di commercio con la Francia si sia ottenuto un dazio troppo mite per le importazioni degli animali suini vivi in Francia, ed invece si sia subito un dazio relativamente più grave per le carni salate, le quali si traggono dai suini e per lo strutto. Quella Camera di commercio avrebbe piuttosto desiderato che si rendesse più difficile l'introduzione in Francia dei nostri animali suini, e che si rendesse più facile l'introduzione dei prodotti che da questi animali si ottengono. In tale guisa si avrebbe favorito il lavoro nazionale.

Qui in verità l'ombra di Sallustio Bandini deve essersi commossa nella sua tomba antica e venerata, per virtù di cotali ragionamenti.

E voi, onorevoli colleghi, dovrete riconoscere che se questo dazio può apparire troppo alto per l'introduzione dei suini in Francia a coloro che vorrebbero mandarvi le carni salate, parrà sempre troppo basso a coloro che vogliono mandarvi soltanto i suini. (*ilarità generale*)

Così non mi pare esatta questa petizione della Camera di commercio di Siena quando accagiona i negozianti del trattato di avere accettato un dazio per gli intagli in legno molto più alto che non fosse nel passato.

Primieramente io ho con dolore mio grande notato che l'importazione in Francia di questi intagli di Siena è insignificante. L'antico dazio era del 10 per cento sul valore. I francesi hanno desiderato, come desideravano gli italiani, di trasformare il dazio sul valore in dazio specifico; e non si poteva avere due giustizie daziarie, una per l'Italia e l'altra per la Francia. (*Si ride*) Non si poteva negare ai nostri vicini l'equità di quelle trasformazioni daziarie, che noi reclamavamo per l'Italia.

Ma se io considero che il dazio italiano, su questi oggetti che la Francia ci manda in sufficiente copia, è di 50 lire, mentre col nuovo dazio francese sarà di 25 lire, mi pare che l'equità daziaria vi sia curata, e il vantaggio in questa piccola faccenda stia a pro dell'Italia.

E se io considero il prezzo che devono avere questi intagli in legno di Siena, i quali sono lavori pregiati per eccellenza artistica, mi pare che il dazio di 25 lire sia inferiore a quello del 10 per cento che una volta colpiva l'introduzione in Francia degli intagli. Anche da questo aspetto i lagni della Camera di commercio di Siena non mi paion fondati.

Infine la Camera di commercio di Siena si duole che per i laterizi si sia accettato un dazio che prima non vi era.

In verità, o signori, si tratta di una introduzione dall'Italia in Francia di 35,000 lire, mentre il Belgio ne manda per due milioni di lire! E se io ben vedo, l'aggravio che risulta all'Italia è 350 lire, per questo nuovo dazio della Francia. Io desidero che la critica dei trattati sia molto minuta, ma mi pare che non si potrà dire, che la minuzia non sia stata spinta all'ultimo grado, quando le osservazioni si filano con tanta sottigliezza. (*Si ride*)

C'è ancora un altro lagno, di cui noi non neghiamo la gravità. Esso si riferisce a certe terre di Siena. Non ho potuto verificare, se pel passato fossero immuni da dazio, o se entrassero nel repertorio francese in qualche altra voce. Oggidì avrebbero una voce speciale *Terres de Siennes*. Ma anche qui il dazio non mi pare tale da compromettere quella esportazione, quantunque i nostri negozianti avrebbero potuto forse risparmiarlo.

Un altro di questi lagni della Camera di commercio di Siena si riferisce al dazio troppo elevato sui pesci che si sarebbe accresciuto nelle tariffe italiane. Ma ciò mi pare argomento della tariffa generale più che delle tariffe convenzionali; imperocchè i trattati di commercio impediscono di rialzare i dazi, ma consentono sempre di ribassarli. Ad ogni modo se la mia parola potesse trovare grazia presso il Governo, io lo esorterei ad andare ben cauto nel consentire immediatamente questa diminuzione di dazio sul pesce. Vi è una nazione a noi vicina, la quale ci ha preparato il regalo di aumentigravissimi di dazio sulle nostre esportazioni e che nel 1867 ha insistito per ottenere la diminuzione sul dazio del pesce. Forse questa diminuzione potrebbe presentare un equo compenso a concessioni grandi che l'Italia ha il diritto di richiedere per poter concludere un trattato di commercio. (*Sensazione*)

Fatte queste osservazioni, rispetto ai lagni della

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

Camera di commercio di Siena, veniamo alla questione dei vini su cui la meditata parola dell'onorevole nostro collega Bordonaro invita la Camera a soffermarsi.

L'onorevole Bordonaro ha significato nel suo discorso un dubbio assai grave che è sorto in lui non già dallo studio delle tariffe, ma da un commento che a queste tariffe italiane farebbero alcuni negozianti di vini italiani in Francia e persino qualche interprete ufficiale.

Il dubbio è il seguente: La Francia ha introdotto dopo il 1870 un dazio gravissimo sull'alcool, di 150 lire e più all'ettolitro.

È questo un dazio inferiore all'inglese, che giunge fino a 500 lire all'ettolitro. Ciò parrebbe enorme al nostro senso daziario che è più mansueto, più dolce. (*Si ride*)

Una legge del 1872 la quale rinforza una precedente, stabilisce che il vino il quale contiene 15 per cento o più di alcool deve pagare una sovratassa corrispondente alla tassa di fabbricazione dell'alcool di cui è gravata l'industria enologica francese.

La domanda dell'onorevole Bordonaro è la seguente:

Quando un vino italiano va in Francia, pagando il nuovo dazio fissato in lire 3 50 per ettolitro, avrà assolto ogni diritto principale e addizionale di qualsiasi specie, ovvero la dogana francese avrà essa la facoltà, invocando questa legge del 1872, di aggiungere alle lire 3 50 una sovratassa daziaria? Ecce il dubbio che ci era esposto dall'onorevole nostro collega Bordonaro.

Anche il Ministero si è proposto questo quesito, e lo ha risolto nella sua relazione con parole così chiare, e così recise, che non ammettono la possibilità di una discussione. Il Ministero racconta la laboriosa e lunga negoziazione intorno ai vini.

Da principio la Francia accennava alla possibilità d'intendersi col mezzo di diritti reciproci.

A questo proposito debbo dichiarare che la reciprocità (sulla quale si è commentata una mia parola nella negoziazione di Parigi) la intendeva sempre, non già come una parità aritmetica di dazi, ma una parità economica.

Intendevo cioè che si dovesse colpire il vino francese in una misura maggiore di quella che in Francia non si colpisse il vino italiano, per il diverso pregio ed il diverso uso, a cui di consueto cotali vini si riferiscono.

E le mie parole sono intese in questa guisa da un autorevole interprete, il signor Ozanne, col quale io aveva avuto l'onore di negoziare tanto a Bellaggio che a Parigi.

Diffatti il signor Ozanne in un volume, che contiene la discussione sulle tariffe della dogana fatta al Consiglio superiore di commercio, industria ed agricoltura, a proposito del dazio sul vino osserva:

« L'eguaglianza del dazio non sarebbe interamente giusta perchè i nostri vini hanno un valore molto più considerevole che i vini d'Italia e di Spagna. Noi vendiamo i nostri prodotti al mondo intero, e per conseguenza non sarebbe equo, *ha preteso il negoziatore italiano*, « stabilire da ogni parte della frontiera un diritto eguale di 3 franchi. »

Ho esaminato i verbali che ci furono comunicati dalla cortesia del Ministero degli affari esteri e che si riferiscono alle ultime negoziazioni, le quali condussero alla conclusione del trattato. Dall'esame di questi verbali ho tratta la persuasione che non possa quella voce della tariffa interpretarsi in altra guisa di quello che l'interpreta il Ministero nostro nella relazione che precede il trattato di commercio. Infatti negli ultimi giorni quando questa questione dei vini era vivamente dibattuta e da una parte e dall'altra si mostrava il desiderio di scendere a un accordo, il Ministero Depretis immaginò un partito che gli parve radicale e più confacente agli interessi dell'enologia italiana.

Mise da parte le proposte francesi le quali volevano lasciare tre dazi sui vini italiani, uno pei vini che vanno fino a 14 gradi, l'altro pei vini superiori a questa misura, il terzo pei vini-liquori comprendendo tutte queste tasse in un nodo solo, il quale rappresentasse un equo peso per l'enologia italiana liberata da fastidi di assaggi alle dogane francesi. Ma questa ragione dei fastidi era quella che si diceva, ma l'onorevole Depretis aveva segnatamente ponderata la qualità dei vini nostri che pur troppo sinora vanno in Francia per servire di taglio e di colorazione ai vini francesi e ritornano a noi preparati e migliorati dalle manifatture di Francia.

Il negozio coachiuso sarebbe abbastanza equo a condizione che nella tariffa di 3 50 si comprenda il vino di qualunque specie e di qualunque grado alcoolico, imperocchè se ciò che i francesi non hanno potuto ottenere nelle negoziazioni dell'anno scorso, volessero oggi riguadagnare col mezzo di sottili interpretazioni allora noi in verità avremmo fatto un cattivo affare. Ma il verbale dei nostri negoziatori è chiaro e dice così:

« Il Governo italiano propone oggi di stabilire da una parte e dall'altra un diritto unico sui vini *quelque soit leur nature*. » Il che vuol dire vini d'ogni specie perchè *nature* è qualche cosa più che il grado alcoolico; comprende qualunque modificazione possano subire questi vini; finchè rimangano

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

vini non pagheranno entrando in Francia altro che lire 3 50. (*Approvazione*)

La legge delle dogane francesi che io ho voluto esaminare per poter dare una risposta più sicura ad una domanda così grave, come quella che fu fatta dall'onorevole Bordonaro, dice: « secondo la legge di finanza i vini stranieri contenenti più di 0 14 di alcool, debbono essere sottoposti dalla dogana al diritto d'alcool su ogni centesimo eccedente ed al diritto d'importazione del liquido sopra il resto del vino.

« Però le disposizioni di questa legge non si applicano ai vini importati nelle condizioni della tariffa convenzionale. »

Io credo che le nuove negoziazioni, non alterino, non modifichino, ma raffermino ed autorevolmente raffermino lo stato attuale delle cose.

Nè potrei acconciarmi a certe interpretazioni che ho vedute su alcuni giornali francesi e che mi fu riferito abbiano anche ottenuto una specie di consacrazione ed autorità ufficiale. Si vorrebbe consentire a un Governo, giovandosi di quell'articolo 6 del trattato, a cui si riferiva l'onorevole Bordonaro, di tassare alle dogane i prodotti, che contengono materie sulle quali pesa un dazio di fabbricazione o di *accisa* nel territorio nazionale.

Un esempio può rendere più chiara la cosa.

Si tratta di una delle più gravi questioni e che può dare occasione a quei conflitti internazionali d'interpretazione sui quali c'intratteneva oggidì colla sua consueta facondia l'onorevole deputato Mancini.

Quando il presidente della Repubblica francese Thiers stabilì i dazi sulle materie prime, e i conseguenti dazi compensatori sulle materie fabbricate, credeva di poterli applicare anche coi trattati. Imperocchè dall'aggravamento delle materie prime ei traeva, a suo avviso, la facoltà di tassare il prodotto manufatto che viene dall'estero a fine di compensare alla dogana la tassa di fabbricazione stabilita sulle materie prime.

L'Italia si oppose allora a questa interpretazione, perocchè non può essere lecito a un Governo estero, tassando l'alcool, di tassare il vino che entra nella dogana, per la sola ragione che il vino contiene dell'alcool. Non può essere permesso a un Governo estero di crescere il dazio delle vernici per la sola ragione che contengono l'alcool. Quando le tariffe sono convenzionali, si devono rispettare nella loro integrità. La facoltà della sovratassa si trae soltanto dalla tassa di fabbricazione dei prodotti perfettamente identici a quelli che si colpiscono nel territorio nazionale. Ora l'alcool non è vino, la vernice non è spirito. Per conseguenza io mi ribellerei a qualsiasi specie d'interpretazione che tendesse ad

aggravare la condizione dell'enologia italiana in Francia, giovandosi d'un'ermeneutica diplomatica, che l'Italia ha sfatata inesorabilmente sino dal 1872, quando fu proposta in Francia la tassa sulle materie prime.

Ogni scrupolo è acquetato, quando il Governo, come non ne dubito, saprà far fronte a qualunque altra specie d'interpretazione che menomasse il nostro diritto, e che, secondo me, andrebbe sino al punto, se dovesse menomare il nostro diritto in questa materia, di togliere uno dei maggiori benefici del trattato, violandolo nel suo spirito. Dico ciò con la piena libertà del relatore, perchè questo punto non mi riguarda personalmente.

Infine, o signori, rimane a parlare ancora d'un altro punto, su cui alcuni colleghi nostri ci hanno intrattenuto, e che non potrebbe essere maggiore, nè più importante per l'Italia, quello che riguarda l'industria della pesca e della navigazione.

Si è deplorato da alcuni oratori che in questo trattato non si sia tenuto conto nè dell'una nè dell'altra materia. E il nostro onorevole collega Bosselli, il quale nella Commissione con gelosa sollecitudine difese tenacemente gli interessi italiani in questa delicata e grave materia delle pesca e della marina ha volto il suo sottile e nobile ingegno ad osservare se, per avventura, per la divisione o separazione del trattato di navigazione e di pesca da quello di commercio potessero venir danni al nostro paese. Pare che no a un patto ed è che l'Italia proceda più cauta e più parsimone nelle concessioni che non sia stata finora.

Il conte di Cavour ha lasciato all'antico Piemonte una tradizione, nella quale l'accorgimento si associa alla liberalità. (*Bene!*)

E noi italiani dovremmo far tesoro di cotale insegnamento, non disgiungendo mai quel principio della libertà, che ci spinge a concedere tutto ai popoli esteri da quello dell'accorgimento, il quale dovrebbe anche richiedere la reciprocità dei compensi. (*Bene!*)

Ora, in fatto di navigazione, la legge sarda determina che il Governo abbia la facoltà di consentire il cabotaggio a tutti gli Stati esteri, i quali lo consentano all'Italia.

Questo è il nostro diritto pubblico marittimo, e questo criterio dovrebbe essere applicato nelle future convenzioni colla Francia.

Oggi non vi è parità di trattamento; imperocchè col trattato del 1862 la Francia ha la facoltà di fare il cabotaggio su tutte le coste italiane, coi legni a vapore; ed io consento con coloro i quali non ravvisano alcun danno, nè alcun pericolo da questa concorrenza della Francia.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

In fatto di navigazione noi italiani possiamo essere audaci nei principii della libertà, perchè siamo forti; e ci corre l'obbligo di essere audaci là dove siamo forti. (*Bene!*)

Ma la Francia non ha consentito all'Italia il cabotaggio che sulle coste del Mediterraneo, e pei soli legni a vapore. La quale concessione è molto scarsa, quando voi considerate che il grande pregio del cabotaggio sulle coste della Francia potrebbe essere per la nostra marina a vela più che per quella a vapore.

Da ciò pigliano qualità le affermazioni della vostra Commissione, raccolte in un ordine del giorno che raccomando alla benevolenza della Camera e a quella del Ministero.

In esso si dichiara che il cabotaggio debba essere concesso alla Francia nella futura negoziazione, secondo il principio che regola il nostro diritto pubblico, il principio della reciprocità. Solo se i nostri negoziatori trovassero che la Francia fosse renitente ad acconsentire ai nostri legni a vela il cabotaggio sulle coste dell'Atlantico, non già per timore d'Italia o per togliere a noi un beneficio, ma per sospetto di un potente Stato vicino, il quale sulle coste dell'Atlantico godrebbe anch'esso questo beneficio del cabotaggio, se fosse consentito all'Italia, in virtù del trattamento della nazione più favorita, (la gran formola della solidarietà economica la quale lega tutti gli Stati vincolati da trattati di commercio...) (*Interruzione*)

Solo allora la vostra Commissione crederebbe che, purchè il cabotaggio a vela ed a vapore sia interamente ottenuto sulle coste del Mediterraneo, si potesse acquetarsi rispetto all'Atlantico. Nessuno potrebbe fare ai negoziatori italiani il rimprovero di non essere riusciti là dove non fosse riuscita l'Inghilterra. Se il Mediterraneo è un mare tanto francese quanto italiano, intorno all'Atlantico altri Stati hanno maggior diritto di alzare la loro voce e le loro pretese.

Inoltre la vostra Commissione raccomanda vivamente al Ministero di tutelare la sorte dei nostri pescatori di pesci comuni e dei nostri pescatori di corallo sulle coste dell'Algeria.

La vostra Commissione ha letto con grandissima ammirazione, ma anche con grandissimo rammarico un brano di una relazione del direttore generale delle gabelle in Francia del seguente tenore:

« Il pescatore genovese, sobrio quasi fino all'eccesso, uso nel suo paese a vedere gli operai scarsamente retribuiti, si appaga di modiche retribuzioni, le quali non appagherebbero i nostri. La sua audacia sul mare non è minore della sua forza di resistenza alla fatica e al bisogno. Non avendo per

domicilio che il suo battello, lo trova sul mare come sulla terra, e non esita, purchè le apparenze della pesca siano favorevoli, a prendere il mare anche in tempi grossi, mentre che i nostri navalestri, bravi anch'essi senza dubbio, ma educati in abitudini diverse e montati su palischermi di consueto più fragili, attendono presso le loro famiglie gl'indizi di un cielo più clemente. Questa è la cagione veramente seria del successo dei pescatori italiani, dell'animosità che manifestano contro di loro taluni pescatori nazionali. »

Noi dobbiamo schietta gratitudine al direttore generale delle gabelle di Francia il quale pannelleggia e avvisa con colori così belli il coraggio e l'intrapidità dei nostri pescatori italiani. Ma, o signori, questa lode ci costa cara, imperocchè il direttore generale delle gabelle conchiude approvando la proposta di una tassa di 5 lire per quintale metrico sul pesce fresco sbarcato da pescatori italiani nei porti francesi del Mediterraneo. In tal guisa il dazio avrebbe l'ufficio confessato di compensare la deficienza dell'ardire; al che finora i protezionisti non avevano pensato. (*Benissimo!*)

Eguali doglianze sorgono da quelle spiagge d'Italia donde intrepidi, sobriissimi e poverissimi pescatori si slanciano alla pesca del corallo. I nostri pescatori sono ammirati nell'Austria-Ungheria, sono ammirati in Francia, son ammirati sulle coste dell'Algeria, ma in cambio di questa ammirazione piovono le petizioni perchè si respingano dai lidi forestieri.

Siamo lontani dall'ideale del mare libero!

Noi dobbiamo prendere vigorosamente la loro difesa perchè si tratta, o signori, del principio della libertà che noi difendiamo a casa nostra e di cui domandiamo il rispetto in casa altrui.

Noi abbiamo una legge marittima, la più larga rispetto alla navigazione e alla pesca.

Chi vuol navigare e pescare sui nostri mari, sia il benvenuto.

Quando io aveva iniziate le negoziazioni a Bellaggio, il signor Ozenne cominciò col dichiarare (questi sono fatti pubblici ed è bene ripeterli nella Camera perchè i popoli conservano le amicizie lunghe quando mettono bene in chiaro i loro interessi) che il maresciallo dell'Algeria voleva che si ritirasse ai pescatori italiani quel privilegio di cui godevano per effetto di un decreto del 1864 dell'imperatore Napoleone III.

Questi aveva idee molto liberali in fatto di economia politica e senza che fosse forzato dal trattato di commercio del 1862...

CRISPI. Io diceva che era il più liberale nel suo paese.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

PRESIDENTE. Prego di non interrompere l'oratore.

LUZZATTI, relatore. Io sono lieto di questa conferma che mi viene, e noto che il trattato di commercio colla Francia e coll'Inghilterra del 1860 fu fatto perchè l'imperatore aveva facoltà di stipularlo senza ottenere l'assentimento della Camera. (*Approvazione a destra*)

Dunque l'imperatore Napoleone nel 1864 emanò un decreto o senatusconsulto, per effetto del quale le barche pescherecce inferiori a sei tonnellate potevano pescare il corallo sulle coste dell'Algeria, immuni da ogni balzello, mentre le altre pagavano 400 lire per barca, peso enorme di cui sentono la gravità gli intrepidi pescatori del mezzogiorno.

Ora quali sono i popoli che hanno profittato di questo decreto? Gli italiani, e segnatamente i pescatori di Torre del Greco e un poco anche i liguri.

Io scattai su come una molla compressa, quando mi si disse che si voleva revocare quella concessione, e dichiarai che si suspenderebbero le negoziazioni, piuttostochè aderire alla strana pretesa. E io credo che l'onorevole Depretis abbia dovuto scattar su molte altre volte, dopo questa prima negoziazione di Bellaggio, per difendere i diritti dei nostri intrepidi pescatori, i quali sarebbero messi sotto la dura alternativa di perdere la nazionalità italiana, per conservare la facoltà di pescare sulle coste dell'Algeria, oppure di morir di fame per serbarsi fedele al suolo natìo. Ora, signori, quanti siamo qui in questa Camera dobbiamo tutti sentire una pietà infinita e un'angoscia patriottica. (*Bene!*) Non dobbiamo lasciare quei nostri concittadini in così dura prova di rinunciare alla patria per guadagnarsi il pane, o di morire di fame per serbarsi fedeli alla patria! (*Bravo! Benissimo!*)

Ebbene, o signori, l'onorevole Depretis nelle sue negoziazioni ha tutelato questi pescatori di Torre del Greco, imporocchè egli, rafforzando un mio negoziato, ha consentito di non alzare i dazi sui tessuti di seta a 5, 6 e 8 lire per chilogramma e di contentarsi di un dazio di 4, 5 e 7, secondo la qualità dei tessuti, purchè la Francia accetti la domanda dell'Italia d'inserire nel trattato, per obbligo internazionale, l'immunità da ogni balzello di pesca per le barche pescherecce sotto le sei tonnellate. L'Italia non si accontenta più di un decreto ma vuole che il decreto sia tradotto nel trattato, imperocchè allora soltanto i nostri pescatori si sottrarranno a tutti i capricci dei governatori dell'Algeria. (*Benissimo! a sinistra*)

Nè si dica, o signori, come fu detto anche fuori di questa Camera, che sono i fabbricanti di Como i quali pagano le spese dei pescatori di Torre del Greco, imperocchè io vi assicuro che i fabbricanti

di Como sono abbastanza contenti anche del dazio qual è graduato oggidì.

PRESIDENTE. Vuol riposare?

LUZZATTI, relatore. Non occorre. Ho pressochè finito.

La Commissione crede in tal guisa di avere illustrato abbastanza quest'ordine del giorno relativo alla navigazione e alla pesca, e lo raccomanda al senno e al patriottismo del Governo.

Io credo che i nostri negoziatori saranno molto più forti dopo che avremo votato quest'ordine del giorno. Imperocchè essi recandosi in Francia a stringere quel trattato di navigazione e di pesca, il quale deve compiere il patto economico, che ci associa a quella nazione magnanima per tante ragioni d'amicizia e di traffici a noi legata, trarranno dall'autorità del Parlamento una grande forza suggellata dal principio della libertà. (*Benissimo!*)

Noi dichiariamo apertamente in questo ordine del giorno che la reciprocità dev'essere la guida delle future negoziazioni; la pesca si difende con le concessioni che abbiamo date, la navigazione si difende con la navigazione.

Solo per non dare al Governo e ai negoziatori nostri un compito troppo duro, la vostra Commissione attenua il senso della reciprocità assoluta e sarebbe paga anche di ottenere il cabotaggio tanto per i legni a vapore quanto per quelli a vela sulle coste del Mediterraneo, fidando sulla cooperazione dell'Inghilterra, perchè apra ai nostri intrepidi velieri quel mare su cui essa ha un maggior diritto di alzare la voce potentissima. (*Bene!*)

Così, o signori, io avrei percorso brevemente i vari punti, di cui doveva intrattenervi. Le sollecitazioni di alcuni colleghi miei, che mi giungono, al banco della Commissione, perchè io mi rammenti degli stracci e di altre materie, pregherei che si rimandassero all'esame della tariffa generale, dove esse troveranno la loro sede conveniente. (*Ressurrexit sed non est hic. Ilarità*)

Voi vi ricordate, o signori, quante tenzoni si sono combattute in questa Camera, a favore e contro il dazio sulle ossa. Gli oratori dicevano delle cose importanti e brillantissime. L'onorevole Mussi ci intratteneva, con la sua eloquenza tecnica, intorno a quella questione; altri respingeva ogni specie di dazio d'uscita sulle ossa; e poi sorgeva il ministro degli esteri il quale avvertiva come fosse inutile la battaglia, perchè non si poteva mettere un dazio sopra le ossa, vietandolo i trattati. (*È vero! è vero!*)

Oggidì mercè queste negoziazioni con la Francia, l'Italia ha riacquistata la sua libertà: libertà che parrà carissima ai fautori del dazio sulle ossa, e che parrà invece esiziale agli avversari; perchè siamo in

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

uno di quegli argomenti dei quali si può dire: *tradidit mundum disputationibus eorum. (Benissimo!)* Aggiorniamo dunque tutte quelle questioni che non soffrono danno dall'indugio; ed anzi gli oratori, avranno così maggiore agio a preparare i loro argomenti e a forbare le loro armi per la futura battaglia.

Prima di lasciare la parola, della quale sento di avere troppo abusato, farò alcune considerazioni di una indole generale, ma strettamente collegate col trattato di commercio di cui ci occupiamo.

Fu detto in questa Camera dall'onorevole Minghetti:

« Il piano mio nelle negoziazioni commerciali, era quello di far tutti i trattati che modificano le nostre tariffe in una sola volta; e se fosse stato possibile portarli insieme alla discussione del Parlamento. »

Questo sarebbe stato anche il mio ideale, perchè, o signori, alla crisi economica che oggidì colpisce così duramente l'Italia, noi dobbiamo aggiungere un'altra crisi, quella dell'incertezza delle tariffe daziarie. Questo affare incomincia per finire e finisce di cominciare, ma in realtà non si compie mai. *(Si ride)*

Ora quando anche sia approvato il trattato di commercio colla Francia, noi dobbiamo saltare altre due barriere, e per quanto agile sia il ministro delle finanze troverà che il salto è assai difficile *(Si ride)*; le barriere della Svizzera, e l'altra, ancor più alta, dell'Austro-Ungheria. Ora domandano i nostri commercianti e fabbricanti, quali variazioni l'avvenire serberà alle tariffe che votiamo oggi?

E in questo dubbio angoscioso voi vedete i traffici e le industrie arrestarsi e rimanere paralizzati, imperocchè ciò che il commercio e l'industria richiedono meglio che una tariffa più alta o una più bassa, è la stabilità. *(Bene!)*

Il commercio e l'industria vivono di previsioni lontane e della sicurezza dell'avvenire. Ora, signori, l'onorevole Depretis ha dichiarato: « sarebbe stato meglio fare così, cioè concludere insieme i trattati, ma non si è potuto farlo, » e l'onorevole Minghetti, con quella lealtà che lo contrassegna, ha risposto: « e se io fossi stato nelle condizioni dell'onorevole Depretis, piuttosto che non concludere nessun trattato, avrei cominciato intanto da quello della Francia. » Queste dichiarazioni comuni dimostrano che i nostri uomini di Stato, per quanto si combattano molte volte più in apparenza che sostanzialmente nelle questioni politiche, di fronte a quella grande responsabilità di difendere il nostro decoro all'estero, sono tutti uniti; scompaiono allora i dissidi di par-

tito, e tutti adoperano nella stessa maniera, nello interesse del paese. *(Benissimo!)*

Ma questo non acquieta ancora quegli interessi del commercio e dell'industria che noi dobbiamo tranquillare. Ora, signori, è noto, per esempio, che gli Svizzeri hanno domandato notevoli diminuzioni sulla tariffa attuale dei filati dei tessuti di cotone.

Io credo che fosse nell'intendimento dell'onorevole Minghetti e dell'onorevole Depretis di resistere a cotali domande, perchè in verità turberebbero anche la coscienza del più intrepido libero cambista. Io credo che se quelle domande fossero accolte da un Governo qualunque, bisognerebbe pensare poi a mantenere 20 o 30 mila operai in altra guisa, quando essi fossero stati cacciati dalle fabbriche chiuse per la improvvisa diminuzione delle tariffe. Ora il Governo è disposto a resistere? Questa è una domanda molto importante, perchè se tale è il suo intendimento, i cotonieri nazionali si tranquilleranno, sapendo che la tariffa attuale non sarà mutata.

Procediamo, o signori, se cretete, in queste indagini; ma ispiriamoci alla prudenza, perchè si tratta del lavoro nazionale.

Gl'Inglese domandano (e questo è noto, perchè tutti i giornali di Bradford, di Manchester, lo vanno dicendo in tutti i toni quasi ogni giorno) tali diminuzioni sui tessuti di lana che, se fossero assentite, metterebbero in pericolo un'altra grande e rispettabile industria italiana.

Ho detto ieri che siamo qui tutti intenti a studiare, per quanto sia possibile, di graduare meglio i dazi ai valori; in questi limiti non ci sarà un voto solo contrario in questa Camera, e i fabbricanti di lana così ragionevoli saranno i primi a riconoscere la verità, la giustizia di questo lavoro di precisione.

Ma non è ciò che si domanda: si domanda di scendere così giù con alcuni di questi dazi da compromettere l'industria della lana, come le istanze della Svizzera comprometterebbero l'industria del cotone.

Che cosa pensa il Governo di queste pretese? È disposto a non scendere oltre certi limiti, i quali comprometterebbero le condizioni dell'industria italiana? Vogliamo noi tentare oggi questo esperimento audacissimo di libero scambio, o vogliamo serbarlo per un giorno, in cui si potrà diminuire il dazio consumo e la ricchezza mobile? Ecco una seconda domanda che io rivolgo al Governo.

(Dalla destra si fa a bassissima voce qualche interruzione.)

PRESIDENTE. Li prego di non interrompere.

LUZZATI, relatore. A me duole che il ministro per gli affari esteri non assista a questa discussione, imperocchè pensando alla serie dei lunghi dolori e

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

dei lunghi affanni che preparano anche a lui le negoziazioni future, io avrei voluto che egli cominciasse ad assaggiarne la voluttà insieme alla Camera. *(Si ride)*

Una voce. Sarebbe anche una convenienza.

LUZZATTI, *relatore.* Ma lasciamo stare gli assenti. In fine, o signori, quale sarà l'attitudine del Governo di fronte alle tasse doganali gravissime colle quali si tratteranno le nostre principali esportazioni in paesi a noi vicini se l'abilità e la fermezza del Ministero italiano e dei suoi negoziatori non varranno a scongiurare il male?

Darò lettura alla Camera di alcune cifre votate di recente dal Parlamento austro-ungarico per quella parte che concerne le nostre esportazioni.

Tali cifre sono piene di filosofia pratica ed amara. *(Si ride)* Gli olii di oliva entrando nell'Austria-Ungheria pagavano lire 750 il quintale, il nuovo dazio votato testè dal Parlamento austriaco, in tariffa generale, lo porta a 10 lire. I tessuti di seta pagavano 400 lire il quintale, il nuovo dazio li porta a 750 lire.

Vedo la figura dell'onorevole Corbetta farsi più severa del consueto e accigliarsi quella serena dell'onorevole Giudice. Hanno ragione perchè il dazio di 750 lire per ogni quintale di stoffe di seta vuol dire la uccisione dell'esportazioni di quasi 10 milioni di stoffe di seta che da Como si mandano nell'Austria-Ungheria. È una funesta notizia che perverrà assai dolorosa ai loro elettori! *(Sensazione)* I formaggi, pei quali l'onorevole Mussi trovava troppo grave il dazio d'un punto di più che la Francia ha stabilito in cambio di quattro punti di più che ha consentito a noi, da 11 lire vanno a 22 50; gli agrumi da 11 lire il quintale, il che era già molto alto, vanno a 20 lire; i fichi secchi da 12 a 15, le mandorle da 25 a 37 50. E poi viene il vino.

In verità, o signori, la sorte serbata alla nostra enologia italiana non sarebbe delle più liete. Voi sapete che finora i vini italiani pagavano tre dazi diversi: quelli che venivano dal Piemonte pagavano lire 7 all'incirca; quelli che venivano dalle provincie meridionali 9 45 e gli altri pagavano 20 lire.

Oggidì si tratterebbe di unificare tutti questi dazi e stabilirne uno solo di 30 lire per ettolitro. *(Segni di stupore)*

La stessa sorte si prepara ai vini nostri anche in Germania.

Il dazio sui cappelli di paglia di cui ieri l'onorevole Antonibon con bellezza di parola domandava la diminuzione, da 25 centesimi si propone di portarlo a 50, cosicchè il cappello molte volte pagherebbe un dazio 3 volte maggiore del suo valore,

poichè questi cappelli di Marostica scendono al massimo buon mercato.

Infine il riso con lolla oggidì esente pagherebbe lire 1 50 al quintale; quello senza lolla da 1 25 salirebbe a cinque lire. E quel burro pel quale all'onorevole Mussi pareva, come pare a me, troppo grave il dazio di 5 lire, da 10 lire che paga ora si alzerebbe a 20 lire.

Ora, o signori, io so benissimo che questi sono i dazi della tariffa generale, e confido che le cordiali relazioni politiche suggellino anche le economiche. Ma è lecita la domanda che noi dobbiamo farci avendo seguita questa discussione: qual è la sorte preparata alla nostra esportazione dalla parte dell'Austria-Ungheria?

La risposta è triste e cupa.

Se dall'Austria-Ungheria voi volgete lo sguardo alla Svizzera la quale sinora aveva la fama di mittezza daziaria e pareva il paese destinato a realizzare nell'Europa continentale i principii del libero scambio trionfanti in Inghilterra, v'è cagione di rammarico. Il nuovo progetto di tariffa è alto; ai nostri vini, oltre a molte altre nostre esportazioni, sarebbe fatto un trattamento più duro. In parte vi è il bisogno della finanza, quello stesso bisogno che accampiamo noi altri e che gli altri popoli hanno il diritto di mettere innanzi.

Ma, se io ben considero la carta dell'Europa, sotto questo aspetto del libero cambio, mi pare che la possiamo dividere in tre grandi categorie. Vi sono i popoli liberi scambisti come la Turchia e gli Stati barbareschi *(Ilarità)*; e questi, sendo che non producono nulla o quasi nulla, e attendono dall'estero la più parte delle merci, sono segnati nella carta geografica del libero cambio con una tinta egualmente candida come l'Inghilterra. *(Benel bene!)* Ma voi dovrete consentire che è molto differente il concetto del libero cambio applicato dall'Inghilterra da quello applicato alla Turchia. Il che vuol dire che le stesse parole hanno un senso assolutamente diverso quando si applicano ad un ambiente diverso. *(Approvazione)* Poi risplendono i popoli che conservano una fede intrepida nel libero cambio, e quali sono? Sono i popoli esportatori di prodotti manufatti; alla cui testa sta l'Inghilterra. Io non ho mai creduto, o signori, che fossero i soli consumatori quelli che dessero il tracollo al protezionismo inglese; furono i fabbricanti del Lancashire i veri trionfatori.

Essi capirono subito che col trionfo del libero cambio, si sarebbero aperti i mercati esteri alle loro produzioni. I soli consumatori non avrebbero bastato.

Vi sono gli Svizzeri; anch'essi rappresentano

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

un popolo che esporta maggior copia di prodotti manufatti che non ne importi. Li segue il Belgio. La Francia professa due specie di economia politica. È libera scambista verso l'Italia, è protezionista verso l'Inghilterra. (*Approvazione*)

Lo stato di cose è oscuro e complicato, e sorge la domanda se il giorno in cui i popoli che esportano prodotti manufatti si vedessero chiuso l'accesso agli altri Stati, conserveranno la fede nel libero cambio?

Ecco il problema.

Non oso rispondere, imperocchè la fede nella eccellenza dei principii (e io ammiro coloro che la possiedono) si sperimenta nella sua purezza quando nuoce e non quando giova.

Quando la fede in un principio si coltiva in ragione della utilità immediata che si trae da esso, la fede diventa un affare, e cessa di essere una dottrina scientifica. (*Bene! Bravo!*)

Ora, signori, alcuni popoli preferivano la dottrina del libero cambio, perchè professandola compivano un buon affare. Io li aspetto a quel giorno amaro in cui l'affare sarà un po' in contrasto colla dottrina, e allora giudicherò della fermezza dei loro principii. (*Bravo! Bene!*)

Ma, in questo stato del mondo, che si può dire *caotico*, in questa condizione di cose in cui i principii vengono invocati quando giovano, disdetti quando nuocciono; tra le trepidazioni di tutti, vi è pericolo che si ritorni alla dottrina dello Stato isolato. Che cosa deve fare l'Italia?

Ecco la domanda che io volgo agli uomini di Stato non obbedienti all'orgoglio di nessuna dottrina teorica; imperocchè qui non siamo professori di economia politica, ma siamo uomini politici intesi a studiare gli interessi del nostro paese. (*Bene!*)

Signori, a mio avviso, la via che noi teniamo è la via buona. Noi in questa Europa divisa fra liberoscambisti interessati e protezionisti interessati, non osiamo assumere la responsabilità di mutare la via che sinora fu seguita. (*Benissimo!*) Ma procediamo con maggiore vigilanza e con maggiore cautela che non fosse pel passato. Imperocchè si intendeva nel 1863, in quell'epoca eroica del nostro risorgimento nazionale, quando la giovinezza coloriva le nostre speranze e ci faceva credere ricchissimi, si capiva allora l'ardimento e la fede assoluta nei principii, non temperati dalla dura realtà delle cose. Ma oggidì questa fede soverchia sarebbe spensieratezza. (*Bravo!*)

Gli è perciò che l'onorevole Depretis, con molta cautela (della quale gli do pubblica lode in questa Camera), non ha voluto impegnare l'Italia con la Francia in un trattato a lunga scadenza.

Egli ha diviso il trattato in due periodi, e ha conservato all'Italia la facoltà di disdirlo nel quinto anno, in modo che nel sesto cessasse di aver vigore.

La prudenza c'impone, a mio avviso, di seguire questa via nei futuri trattati. Onorevoli ministri, nei futuri trattati che voi farete colla Svizzera, coll'Austria-Ungheria e con altri Governi, nello stato attuale d'incertezza in cui si trova la condizione dei cambi internazionali, assumete voi l'impegno dinanzi alla Camera di fare che tutti i trattati coincidano nella scadenza, di modo che fra cinque o sei anni, se l'Italia lo desidera, possa riacquistare la sua libertà?

Ecco una domanda molto grave, che io in nome della Commissione doveva fare in questa Camera. A me pare, signori, che sia opportuno, che sia prudente, che sia, direi quasi, patriottico il proposito d'impegnarsi con trattati a periodi divisi, come è succeduto nel trattato di commercio colla Francia. Imperocchè chi ci garantisce che non sia incorso qualche errore nel presente trattato di commercio? Chi ci garantisce che in sei anni la vita economica del paese non possa nella sua incessante evoluzione trasformarsi in tal guisa da richiedere nuove e attente cure dal legislatore italiano? E chi vorrebbe comprometersi, con quest'orizzonte così buio, che entro un certo periodo non si abbia a consigliare al Governo una politica più severa?

Oggi, o signori, un eloquente oratore ha svolto il concetto, che io cordialmente accolgo in nome della Commissione, salvo poi a discuterne le modalità ed i temperamenti, dell'arbitrato applicato anche ai cambi internazionali. E nessuno più che l'onorevole Mancini aveva il diritto di estendere ai cambi internazionali un principio che egli ha così splendidamente difeso per altre contese più gravi che sorgono fra i popoli. Dall'onorevole Mancini è distribuito oggidì a tutti i popoli un ramo d'ulivo. Noi vogliamo la pace economica con tutti gli Stati; e la vogliamo tanto, che iniziamo questo principio dell'arbitrato applicato all'interpretazione dei trattati di commercio. Ma, signori, i nostri intendimenti non debbono essere mal compresi. Da una parte noi ci presentiamo all'estero colla dolcezza di queste provvide offerte, le quali si riassumono nell'arbitrato.

Io desidero che l'arbitrato non possa in alcuna guisa applicarsi a quella parte di sovrattasse daziarie le quali corrispondono alle tasse interne di fabbricazione, togliendo all'estero la facoltà di poter vedere in qualsiasi guisa come sieno organizzate, e funzionino quelle imposte interne strettamente collegate colla sovranità nazionale.

Ma accanto all'arbitrato, che è la forza delle idee, discipliniamo anche la forza delle cose a fine di le-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

gittima difesa. Vorrei leggere ad uso della Camera e del Governo, un passo di Adamo Smith.

Non vi sorprenda, o signori, di sentire questo nome sulle mie labbra eretiche (*Ilarità*), perchè del vero Adamo Smith io fui sempre antico e profondo ammiratore. (*Ilarità e applausi*)

Adamo Smith parla di alcune rappresaglie che si erano fatte tra l'Inghilterra e la Fiandra, e poi osserva: « Rappresaglie di questa specie possono essere una buona politica quando vi sia la probabilità che esse traggano seco la revocazione di tasse troppo alte, e di proibizioni daziarie che aggravino un paese; il vantaggio di ricuperare un gran mercato straniero farà in generale assai più che compensare l'inconveniente passeggiere di pagare più caro durante un breve spazio di tempo alcune specie di mercanzie. Per giudicare se vi sia luogo di ripromettersi che tali rappresaglie producano un buon effetto, bisogna osservare che si tratta di una questione la quale appartiene meno forse al legislatore di quello che alla decisione ed all'abilità di questo essere insidioso ed astuto che si chiama l'uomo di Stato e politico. » (*Ilarità*) Adamo Smith parlava degli uomini di Stato del suo tempo. (*Si ride*)

E considerate le contingenze momentanea degli affari, quando vi sia probabilità di potere in tal guisa influire sui mercati esteri, Adamo Smith dichiara che approva perfino la politica delle rappresaglie.

Ora, o signori, io trovo troppo cruda questa sentenza di Adamo Smith; io desidero che non avvenga alcuna occasione di infliggere ad una massa di consumatori nazionali questa specie d'imposta, che essi pagherebbero per aprire il mercato ad un'altra classe di produttori. Imperocchè per quanto il principio della solidarietà debba animare tutte le classi dei cittadini e s'intenda che gli uni possano per un istante soffrire per provvedere al bene degli altri, se questi *altri* rappresentano un interesse generale; tuttavia difficilmente si potrà persuadere quelli i quali soffrono, per effetto di questa maggior imposta, ch'essi rappresentano il principio economico della rappresaglia a favore di quelli che non possono vendere i loro prodotti all'estero.

Non bisogna in alcuna guisa abusare di tale principio.

Ma mentre noi ci presentiamo all'estero col ramo di olivo, e offriamo a tutti i popoli della terra la pace economica, mentre noi accettiamo cordialmente i principii che oggidì furono dall'onorevole Mancini proclamati e assentiti dall'onorevole ministro degli esteri, che mi duole di non veder ora su quei banchi, gioverebbe, come si addice alla nostra prudenza, di armarci di una buona tariffa daziaria per presentarci in modo degno e forte alle

negoiazioni che ci attendono e saranno laboriose e difficili. (*Benissimo!*)

In una mano il ramo di olivo, simbolo della pace universale, nell'altra il volume delle tariffe generali col quale si afferma il principio della nostra dignità e della nostra tutela economica. Ed in tal maniera, o signori, è sperabile che noi riusciremo a liberare l'Italia da questa crisi delle tariffe daziarie, la quale io vi diceva essere omai più fiera della crisi economica. Anche in questa parte dei cambi internazionali sarà di grande utilità al Governo ed ai nostri negoziatori uno stupendo detto dell'Evangelio che è vero per gli individui, come per le nazioni: siate ingenui come colombe e siate accorti come serpenti. (*Applausi generali e prolungati — Agitazione*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bonacci ha chiesto di parlare per un fatto personale; io lo pregherei però a contenersi nei limiti del fatto personale, dopo averlo accennato, perchè, se egli volesse allargare il discorso, io dovrei, secondo il regolamento, consultare la Camera prima di consentirgli la parola.

BONACCI. Ho domandato di parlare per un fatto personale. Non è da meravigliare che, avendo io presentato due proposte e non avendo potuto ieri svolgerle personalmente, l'onorevole relatore della Commissione abbia potuto fraintendere in qualche parte lo spirito e le ragioni di quelle proposte.

Ho domandato di parlare anche per un altro motivo; non lo dissimulo.

Le mie due proposte tendevano ad assicurare qualche alleviamento alla sorte di certe industrie nazionali, alle quali, a mio avviso, sarà esiziale questo trattato di commercio. Ora la Camera sa che un principio elementare di giustizia impone di lasciare per ultimo la parola all'accusato, sul quale pende la minaccia di una condanna.

Io spero che anche per questo motivo la Camera vorrà accordarmi per pochi momenti la sua indulgenza, permettendomi di aggiungere brevi considerazioni in sostegno di quelle proposte che ieri furono svolte dall'onorevole Mussi e dall'onorevole Corte.

PRESIDENTE. Allora, secondo il regolamento, interrogo la Camera se crede che la discussione, sugli ordini del giorno presentati dall'onorevole Bonacci, debba continuare, e che si debba accordare la parola all'onorevole Bonacci.

La Camera approva che la discussione continui.

L'onorevole Bonacci ha facoltà di parlare.

BONACCI. Ringrazio la Camera della sua cortesia. Ringrazio poi gli onorevoli Mussi e Corte, i quali ieri hanno parlato così bene, meglio assai che io

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

non avrei fatto, a favore delle proposte che io ebbi l'onore di presentare e che non potei svolgere perchè un soffio forse di quel vento, al quale giorni sono alludeva l'onorevole Minghetti, aveva paralizzato il mio organo vocale.

Non posso poi astenermi dall'esprimere particolarmente quel sentimento che è già stato or ora manifestato da tutta la Camera; sentimento di ammirazione per la dottrina e per l'eloquenza che in questa discussione è stata spiegata dall'onorevole relatore della Commissione.

Non è da oggi nè da ieri che io sento ammirazione per la scienza e la facondia dell'onorevole Luzzatti, ma lo straordinario valore, di cui egli ha dato prova in questa discussione, ha ringiovanito ed ingigantito quel sentimento che io nutriva da gran tempo.

Ma la sapienza è sempre, o quasi sempre, compagna della tolleranza; laonde io sono certo che l'onorevole Luzzatti non si sdegherà meco se dalle mie osservazioni egli rileverà che io non partecipo interamente alle sue opinioni, e se io gli spiegherò francamente le ragioni del mio dissenso.

Il Governo e la Commissione non hanno potuto dissimularsi la gravità di alcuni patti del trattato di commercio con la Francia, pei quali furono consentiti degli aumenti di dazi sulle importazioni in Francia di alcuni nostri prodotti industriali. Lo attesta la relazione che precede il disegno di legge presentato dal Governo. Lo attesta la relazione della Commissione. Lo attesta infine il linguaggio tenuto in questa discussione dall'onorevole relatore e da altri oratori che hanno parlato in favore del trattato.

Già l'onorevole Minghetti (e ben l'osservò l'onorevole Mussi) aveva scivolato su questo argomento, e, ad ogni buon fine, dichiarato aveva che la responsabilità di questa parte della convenzione incombe ad altri, cioè all'onorevole Depretis. Anche l'onorevole Luzzatti, mi permetta di dirglielo con tutta franchezza, non potè nascondere di trovarsi a disagio su questo argomento; e se nella sua splendida orazione c'è una parte che possa dirsi meno felice, essa è quella nella quale egli ha tentato di giustificare il consenso prestato dal Governo italiano a questo aumento di dazio nella tariffa francese. Egli disse di volere assumere la responsabilità di tutto questo trattato.

LUZZATTI, relatore. No, non l'ho detto.

BONACCI. Lo disse. Disse anzi che se ne faceva un vanto, appunto perchè il trattato non era tutto opera sua; ma poi, mi permetta ancora di dirglielo, con alquanta incoerenza dichiarò...

LUZZATTI, relatore. Domando la parola.

BONACCI... che quella parte del trattato, colla quale furono accettati gli aumenti della tariffa francese, non era opera sua, e disse di compiangere l'onorevole Depretis (*interruzione al banco della Commissione*) perchè a quegli aumenti aveva dovuto consentire.

Sentendo la gravità di questo fatto, per attutire i lamenti delle industrie, che sono nel trattato sacrificate al bene di altre industrie nazionali, e per indurre più facilmente la Camera a votare con cuor leggiero la sentenza di morte delle dette industrie, il Governo e la Commissione hanno loro apprestato ed offerto due consolazioni.

La prima di queste consolazioni è una promessa.

In ulteriori trattative che potranno avere luogo tra il nostro Governo ed il Governo francese, specialmente in occasione della stipulazione del trattato di navigazione, si potrà facilmente ottenere una diminuzione di quei dazi dei quali ora abbiamo consentito l'aumento; e tanto più facilmente potremo ottenere siffatta diminuzione, avendo noi buoni argomenti per dimostrare alla Francia che dessa è principalmente interessata a questa diminuzione.

Tale è la promessa che la Commissione fa nella sua relazione.

La mia proposta tendeva ad assicurare questo conforto alle industrie nazionali, che, vivendo principalmente e quasi esclusivamente di esportazione, si vedono chiuso il mercato francese dagli aumenti dei dazi d'entrata consentiti dal nostro Governo. Io credeva e credo che un voto del Parlamento impegnerebbe sempre più il Governo ad adoperarsi e fare di tutto perchè nelle future stipulazioni si concordassero le desiderate diminuzioni dei dazi d'importazione.

La Commissione, per bocca del suo relatore, ha accettata la proposta che primo aveva sottoscritta l'onorevole Lugli.

Io ringrazio il relatore della Commissione, e spero che la Camera vorrà approvare la nostra proposta per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre, ed anche perchè è stata accettata dall'onorevole Commissione.

Prima però di mettere da parte i filati di cascami di seta, ai quali specialmente si riferisce questa proposta, mi si permetta di dare una breve risposta alle osservazioni colle quali l'onorevole Minghetti, l'onorevole relatore e l'onorevole Depretis vollero far credere, esprimendo un loro sincero convincimento, che la predetta industria abbia in Italia ben poca importanza, ed abbia una esportazione quasi insignificante.

L'onorevole Minghetti trattando appunto degli

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

aumenti di dazio d'importazione sui prodotti di alcune industrie nazionali trasse innanzi la famosa distinzione fra le industrie maggiori e minori...

MINGHETTI. Esportazioni.

BONACCI. È lo stesso. La esportazione è la ricchezza delle industrie quando esse vivono di esportazione, come quella dei filati di cascami di seta.

Io non so veramente, trattandosi di reclami i quali implicano una questione di vita o di morte, poichè gli industriali annunziano (e credo con ragione) che questo aumento di dazii li obbligherebbe a chiudere i loro opifici, io non so veramente come possa farsi distinzione d'industrie maggiori o minori, poichè l'importanza maggiore o minore di una industria, quando si tratta della sua vita o della sua morte, non può d'altronde desumersi, se non che dall'interesse individuale di chi la esercita.

E mi faceva più meraviglia questa distinzione, inquantochè veniva dall'onorevole Minghetti, il quale si professa liberista; dall'onorevole Minghetti, il quale ha dimostrato anche in una solenne circostanza (nella sua legge d'imposta sulla ricchezza mobile) di appartenere a quella scuola, che, mentre considera come sacre ed inviolabili tutte le proprietà, riconosce però che ci possa essere una qualche differenza riguardo a questa prerogativa della proprietà allorchè si tratta dei rapporti della proprietà stessa colle pubbliche gravezze, ed ammette che, in questi rapporti almeno, la inviolabilità della proprietà può essere in ragione inversa della sua importanza quantitativa.

Laonde io credo che, se l'industria dei filati dei cascami di seta fosse di poca entità (e non lo è), non per questo meriterebbe meno tutta la considerazione del Governo.

L'onorevole Depretis si limitò a dire che l'importazione dei filati dei cascami di seta in Francia è pochissima; ma non ne addusse alcuna prova. (*Movimento al banco della Commissione*)

Ripetè l'affermazione dell'onorevole Depretis l'onorevole relatore, e volle confortare la sua dichiarazione con elementi statistici, ma in fatto accettò le cifre citate dall'onorevole Mussi.

Ora, prendendo i dati esposti dall'onorevole Mussi, io trovo che la esportazione dei filati dei cascami è rappresentata dalle cifre seguenti: nel 1874 chilogrammi 218,319; nel 1875 chilogrammi 109,561; nel 1876 chilogrammi 1,278,603.

LUZZATTI, relatore. Ma non in Francia.

BONACCI. Rilevo inoltre dalle stesse cifre che la produzione italiana si ragguaglia a circa chilogrammi 200,000 di filati, pel valore di 6,000,000 di lire.

I cascami di seta rappresentano per l'Italia un

prodotto di 40 milioni, i filati un prodotto di 6 milioni; in totale 46 milioni per cardatura e filatura.

E quest'industria occupa circa 9,000 lavoranti.

Ora io credo che un'industria, la quale dà simili risultamenti, non possa considerarsi come una delle meno importanti, e credo che essa meriti tutta la considerazione del Governo.

E la merita anche per altre ragioni. Essa è una industria nascente; è un'industria che ha fatto e fa gravissimi sacrifici; è un'industria la quale, come è notorio, vive quasi esclusivamente d'esportazione. Il filato di cascami di seta è la materia prima dell'industria tessile, e la Camera sa che l'industria tessile della seta non è in fiore in Italia, mentre in Francia è gigante.

Vengo ora all'altra mia mozione, che riguarda la seconda consolazione accordata alle industrie nazionali, per le quali il Governo ha consentito aumenti di dazio sull'importazione in Francia; la seconda consolazione, che consiste nell'assicurazione data alle dette industrie, che sarà differita l'esecuzione della sentenza onde esse sono minacciate.

Si dice che gli aumenti di dazio consentiti in questo trattato di commercio non andranno in vigore finchè uguali aumenti non sieno consentiti in altri trattati di commercio tra la Francia ed altre nazioni, e che intanto potranno aver luogo quelle trattative che debbono condurre ad una diminuzione di siffatti dazi.

Ma io debbo segnalare alla Camera un fatto importantissimo su questo argomento.

In seno alla Commissione sorse il dubbio se veramente per effetto dell'articolo 16 del trattato di commercio l'applicazione di quest'aumento dei dazi d'importazione in Francia sui nostri prodotti dovesse ritenersi differita fino alla stipulazione dei nuovi trattati di commercio tra la Francia e le altre nazioni, che consacrassero i medesimi aumenti.

Questo dubbio formò soggetto d'interrogazioni rivolte dalla Commissione al Governo, e di risposte del Governo. La conclusione fu che la Commissione ritenne che il dubbio non fosse serio, e credette (lo dichiara la relazione) non necessario di provocare dal Governo francese un'esplicita dichiarazione sopra quest'argomento.

Ma io mi permetto di dubitare di questa conclusione della relazione, e mi permetto di dubitarne anche dopo le osservazioni ieri fatte in proposito dall'onorevole Luzzatti. E la ragione per la quale non posso accostarmi alla sentenza dell'onorevole Luzzatti è molto semplice. Io dico: se il dubbio è sorto presso la Commissione, esso non è assurdo, perchè altrimenti non si sarebbe affacciato alla mente di alcuno degli egregi commissari.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

Ma in materia tanto importante e tanto delicata è necessario, assolutamente necessario, di eliminare un dubbio qualsiasi; e non bastano gli argomenti e le affermazioni dell'onorevole relatore della Commissione, anche quando fossero confortate da conformi dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

Io accetto su questo proposito i ragionamenti della Commissione, e mi dichiaro del suo parere, nè, quando pensassi altrimenti, verrei per certo qui a fornire, con una discussione inopportuna, argomenti a chi ha interesse di sostenere una interpretazione contraria alla nostra. Ripeto per altro che le opinioni della Commissione e quelle del Governo non sono sufficienti, poichè si tratta di interpretare un atto contrattuale, e a far ciò autorevolmente, efficacemente, in modo da escludere ogni dubbio non basta l'opinione di uno solo dei contraenti, ma sono necessarie le conformi dichiarazioni di entrambi i contraenti.

È indispensabile una garanzia su questo punto anche perchè, come fu giustamente osservato dall'onorevole Minghetti, l'industria vive di previsioni e di tranquillità, e non potrebbero le industrie interessate in questa questione godere di tutta la tranquillità, nè istituire quei calcoli, che sono tanto necessari alle sue imprese, se questo dubbio non fosse rimosso.

Le dichiarazioni del relatore, e quelle del Governo, per quanto schiette e categoriche, non possono certamente essere per l'industria così rassicuranti, come sarebbe una deliberazione della Camera seguita da dichiarazioni reciproche di entrambi i contraenti.

Se non altro, una deliberazione della Camera, seguita da dichiarazioni di entrambi i contraenti firmati nel trattato, avrebbe una diffusione che non potrebbero certo avere le semplici dichiarazioni del relatore e del ministro.

Gl'interessati d'altronde, o signori, chiedono questa garanzia. *Cosa ch'ei chieda non si nega a chi muore*, dice un poeta del mio paese.

Se è vero ciò che dicono i reclami di queste industrie, voi state per segnare la loro sentenza di morte. Non negate loro almeno quelle consolazioni che avete stimato di dover loro accordare. Dacchè le avete loro offerte e promesse, fate almeno che non si convertano in vane illusioni.

Voi avete loro promesso di procurare in ulteriori trattative una diminuzione di quei dazi, dei quali ora consentite l'aumento; avete loro offerto una dilazione, avete anzi garantito loro che questi dazi così esiziali non andrebbero immediatamente in vigore. Fate che una deliberazione della Camera ob-

blighi il nostro Governo a provocare dal Governo francese una dichiarazione in proposito, e per tal guisa tranquillate almeno le industrie, poichè altro non potete o non volete fare.

Per queste ragioni io spero che l'onorevole relatore della Commissione vorrà riflettere se non gli sembri opportuno di accettare anche la seconda proposta da me formolata; e quando esso dichiarasse di accettarla a nome della Commissione, io avrei piena fiducia di vederla approvata dalla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frenfanelli per un fatto personale. Così, l'onorevole Luzzatti potrà rispondere all'uno e all'altro oratore.

FRENFANELLI. Io sono veramente dolente di prendere la parola in questo momento nel quale voi, onorevoli colleghi, siete giustamente impazienti e, soprattutto, in questo momento in cui si ripercuote ancora nella vostra mente l'eco di una affascinante eloquenza. Ma siccome ho preso impegno con altri colleghi di parlare per un fatto personale... (*ilarità*)

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ma, scusi, parla per sè o per altri?

FRENFANELLI. Anche per altri.

L'onorevole Luzzatti disse che io ed altri colleghi avevamo sollevate eccessive pretese...

LUZZATTI, relatore. No, no!

FRENFANELLI. Lo disse. Ed io intendo dichiarare che pretese eccessive non ho mai esposte. E dichiaro ancora che ieri, con viva soddisfazione, intesi in mezzo allo scintillante discorso dell'onorevole Luzzatti, che egli, non solo non nega, ma ampiamente afferma il pericolo grave che corre la industria della concia delle pelli in Italia.

Ma se io di questa sincera ed ampia dichiarazione sono soddisfatto, non lo sono del pari, che egli abbia tagliato corto, anzi, che non abbia pronunziato parola sulla sperequazione la quale sebbene alcun poco corretta, però rimane ancora...

PRESIDENTE. Badi che esce dal fatto personale.

LUZZATTI, relatore. Siamo in pieno cuoio.

FRENFANELLI.... Però rimane ancora, in gran parte nella tariffa convenuta colla Francia. Nè tampoco poteva chiamarmi contento delle conseguenze che il dotto e facondo oratore trasse dal fatto.

Ed invero, che cosa immaginava l'onorevole Luzzatti a riparo di tanto pericolo? Egli si limitò a fare dei voti, voti che veramente io non so su quale speranza siano fondati, a fare dei voti, dicevo che la concorrenza americana possa trovare un ostacolo alla sua animosa carriera, e lasciare quindi ai nostri industriali tanta forza da poter sostenere questa lotta furiosa. Ma se questo non fosse (e tutto fa prevedere che questo non sarà), che cosa vi dice

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

l'onorevole Luzzatti? Egli vi dice, o signori: E che per questo? vorrete voi con una tariffa proibitiva punire quella febbre del lavoro che riscalda la rude e audace anima dello Yankee?

PRESIDENTE. Onorevole Frenfanelli, ella è di gran lunga fuori del fatto personale. La pregherei di accorciare queste sue considerazioni; io veramente avrei dovuto chiedere alla Camera, come per l'onorevole Bonacci, se consentiva che si aprisse una nuova discussione sulla sua proposta.

LUZZATTI, relatore. E poi?

FRENFANELLI. Desidererei di seguitare solo per un altro momento. Insomma, io voleva dire che l'onorevole Luzzatti, parlando delle pelli, fece vedere che noi non dovevamo tradire i severi e nobili principii della scienza; ma poi, poco dopo, quando venne a parlare delle lane, tenne tutt'altro linguaggio, anzi allora non si peritò di fare pubblica confessione d'essere un barbaro. Figuratevi se noi crediamo alle barbarie dell'onorevole Luzzatti! Egli ci disse che non avrebbe mai consentito di fare per le lane un favore agli inglesi, fino a che gl'inglesi non ci facessero altri favori circa i nostri vini. Ebbene a questa stessa stregua, o perchè non potremmo noi rialzare le tariffe sulle pelli quando gli americani tassano tanto ferocemente i nostri marmi?

Ma giacchè l'onorevole presidente mi fa dei richiami al regolamento, non aggiungo per ora altre parole; attenderò la discussione della tariffa generale e spero allora che l'onorevole Luzzatti non mi vorrà essere tanto nemico, e sarà largo anche alle pelli di un po' della sua gentile barbarie.

LUZZATTI, relatore. Io non mi sono mai immaginato di accusare di pressioni segrete o pubbliche i miei colleghi che vennero a parlarmi dell'industria dei cuoi, e dichiaro che l'onorevole Frenfanelli non me ne ha mai parlato. Ho affermato soltanto che alcuni deputati senza voler risolvere il problema nel modo che i fabbricanti di cuoi domandavano mi hanno esposto le doglianze di quegli egregi industriali. Ho detto alla Camera che sono dolentissimo di non aver trovato ancora il modo di soddisfare a quelle domande. La loro sorte mi addolora, come addolora l'onorevole Frenfanelli, anzi nella mia relazione ho detto: la Camera vedrà se nella tariffa generale si possa in qualche guisa provvedere.

Rispetto agli Stati Uniti d'America io stesso nel mio discorso di ieri mi sono doluto che si sia troppo generosamente consentito il trattamento delle nazioni più favorite senza averne in cambio qualsiasi compenso.

Rispetto poi alle lane non so se nelle parole dell'onorevole Frenfanelli ci sia una innocente ed oziosa

osservazione, ed allora non perderò il mio tempo a rispondergli, o se ci sia il principio di una malignità.

FRENFANELLI. Domando la parola per un fatto personale.

LUZZATTI, relatore. Il mio ragionamento sulle lane era interamente tecnico e la Camera sa che io ho la sventura di non essere nè industriale, nè commerciante, e nessun interesse mi muove tranne quello del paese.

PRESIDENTE. Non c'è nessuno che possa credere che ella sia mossa da questioni personali.

LUZZATTI, relatore. A me piace mettere i punti sugli i; l'onorevole Frenfanelli ha detto questo (ed ho ancora la facoltà di capire quello che dice un mio collega), l'onorevole Frenfanelli ha detto questo: quando si parla di cuoi, allora si invocano i principii, quando si viene a parlare di dazi sulla lana, allora l'onorevole Luzzatti ha detto che egli è un po' barbaro in economia politica. Questa è veramente l'osservazione poco esatta fatta dall'onorevole Frenfanelli.

E così? Allora se è così, filiamo dritto.

In quanto ai cuoi, affermo che un dazio di lire 15 su quelli preparati e non rifiniti e il dazio di lire 20, quale fu iscritto nella presente tariffa, è un dazio sufficiente in condizioni normali. Ma se si vuole impedire coi dazi l'introduzione dei cuoi americani, allora non bastano nè 20, nè 30, nè 40 lire; ho detto, bisogna avere il coraggio di un dazio molto più alto, e perchè abbia l'efficacia d'impedire l'introduzione di questa merce dagli Stati d'America, dall'Australia e dalle Indie, bisognerebbe andare a 50 lire e più come alcuni fabbricanti pretendono.

A proposito della lana io dimostrai che di regola le esportazioni dalla Francia corrispondono al 10 per cento in media; il dazio è un po' più alto rispetto al Belgio e più alto ancora rispetto all'Inghilterra. Ma gli studi fatti con somma cura dalle amministrazioni, che hanno preceduta quella presieduta dall'onorevole Cairoli, non sono ancora riusciti a trovare criteri tecnici e specifici per proporzionare il dazio al valore diverso delle merci. E ho detto che questa specificazione è facile nei tessuti di cotone e di lino, perchè là c'è un rapporto quasi costante tra la finezza del filo e il peso della merce col valore, mentre questo rapporto manca nella lana per la spessezza dei fili, e la difficoltà di contarli e perchè molte volte avviene, rispetto al valore, un fenomeno inverso di quello che si ottiene negli altri tessuti. Aspettiamo che questi studi si compiano ed auguriamo anche all'onorevole ministro presente di essere più felice dei precedenti e di riescire in queste indagini; ma intanto non consenta questo miglioramento della tariffa all'Inghil-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

terra finchè essa non voglia anche togliere quella differenza a danno della nostra enologia nazionale.

Ecco ciò che ho detto ieri e confermo oggi, perchè sono uso a meditare le cose prima di parlarne alla Camera.

Accolgo l'invito che l'onorevole Frenfanelli mi ha fatto di studiare in tariffa generale questa questione dei cuoi, ma gli ripeto che non avevo bisogno che egli me lo facesse, perchè io stesso nella mia relazione l'ho dichiarato. La Camera vedrà se nella tariffa generale non potrà essere più tranquillamente e ponderatamente esaminata la gravità dei lagni che ci vengono fatti da questi egregi fabbricanti sulla cui triste sorte io mi addoloro, e ai quali io spero meno duri che non appaiono oggidì gli effetti della concorrenza americana.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Frenfanelli per un fatto personale, ma lo prego a stare nei termini del fatto personale.

FRENFANELLI. L'onorevole Luzzatti ha pronunziato una parola che io respingo e che, spero, egli vorrà riconoscere meno appropriata al caso. Io non sono uso ad entrare in questioni personali: rispetto troppo me stesso e soprattutto questo alto Consesso. Il mio ragionamento parmi che fosse esatto e chiaro. Egli ora mi dice che nella sua relazione ha accennato a qualche temperamento da potersi introdurre riguardo ai cuoi nella tariffa generale, ma nella risposta che ieri egli fece a me apertamente confessò che in questa materia bisognava restare rigorosamente fedeli al libero scambio.

LUZZATTI, relatore. Non ho detto questo.

FRENFANELLI. Mi scusi, ci pensi bene. Egli chiuse la prima parte del suo discorso con uno splendido tratto di eloquenza a proposito del libero scambio. Tant'è vero ciò, che l'onorevole Minghetti, allorchè porse gli la mano, gli disse: ha fatto bene, sono contento che, a proposito di concie, abbia innalzato i nostri pensieri alle regioni più serene della scienza. Veramente non capisco come l'onorevole Minghetti a proposito di concie abbia potuto dir questo... (*ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Frenfanelli, la prego a restringersi al fatto personale ed a conchiudere.

FRENFANELLI. Permetta che io completi la mia idea.

L'onorevole Luzzatti, allorchè rispose alle osservazioni fatte dagli industriali di pellami, si tenne rigorosamente alle larghe teorie del libero scambio.

PRESIDENTE. L'ha già ripetuto due o tre volte.

FRENFANELLI. Prego, onorevole presidente, mi lasci compire il mio ragionamento.

Al contrario quando trascorse a parlare delle lane ci disse di essere un barbaro. Oh perchè quando si tratta delle lane tanta barbarie...

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti ha già spiegato perchè ha creduto si debbano usare certi criteri per le lane ed altri per i pellami.

FRENFANELLI... e quando si tratta di pelli tanta e così squisita scienza! Io volevo dunque lasciare alla fine e platonica dialettica dell'onorevole Luzzatti di conciliare questi due estremi. Io facevo una serena questione di principii e l'onorevole Luzzatti non aveva il diritto di fare maligne interpretazioni.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE DEI DEPUTATI LUCCHINI E DELL'ANGELO AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia, do lettura di una interrogazione degli onorevoli Lucchini e Dell'Angelo a lui rivolta:

« I sottoscritti desiderano di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia se intenda presentare alla Camera un provvedimento a riguardo dei matrimoni celebrati col solo rito ecclesiastico, sotto l'impero dell'attuale Codice civile. »

Domando all'onorevole ministro di grazia e giustizia se e quando intende rispondere a questa interrogazione.

CONFORTI, ministro di grazia e giustizia. Intenderei rispondere allorchè si discuterà il bilancio di grazia, giustizia e culti.

LUCCHINI. Se l'onorevole ministro desidera che rimettiamo la discussione a quando si discuterà il bilancio, non ho nulla in contrario; ma mi pare che all'onorevole ministro di grazia e giustizia sia stata rivolta un'altra interrogazione dall'onorevole Martelli.

PRESIDENTE. Ma essa non ha nulla a che fare colla sua interrogazione; riguarda un altro argomento.

Ella dica se si acconcia a che la sua interrogazione sia rimandata alla discussione del bilancio; se non vi consente interrogherò la Camera.

LUCCHINI. Mi vi acconcio ben volentieri. Era una questione di opportunità che io facevo.

PRESIDENTE. Allora rimane inteso che, come il ministro propone, l'interrogazione degli onorevoli Lucchini e Dell'Angelo avrà luogo quando si discuterà il bilancio di grazia e giustizia.

Veniamo ora all'altra interrogazione dell'onorevole Martelli Mario al ministro di grazia e giustizia, della quale ho dato lettura ieri, e che oggi ripeto:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sulla posizione fatta all'egregio procuratore del Re in Piacenza nell'occasione del processo Filippone. »

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1878

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Pregherei la Camera di fissare questa discussione a dopo domani, cioè giovedì.

Una voce dal banco della Commissione. Purchè sia finita la discussione del trattato.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia propone che questa interrogazione dell'onorevole Martelli Mario abbia luogo giovedì.

SELLA. Pregherei però che fosse dopo la votazione del trattato di commercio...

PRESIDENTE. Senza dubbio.

SELLA... perchè è un inconveniente che accade troppo spesso, in un argomento di tanta importanza, che la seduta sia ridotta a brevissimo tempo. Io proporrei quindi che debba, in ogni caso, essere rimandata a dopo la votazione del trattato.

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Martelli Mario?

MARTELLI MARIO. Io consento alla proposta dell'onorevole ministro guardasigilli, ed all'aggiunta giustissimamente fattavi dall'onorevole presidente della Commissione, che, cioè, sia fissato per lo svolgimento della mia interrogazione il giorno di giovedì, dopo la votazione del trattato di commercio.

PRESIDENTE. Dunque questa interrogazione verrà posta all'ordine del giorno di giovedì, a condizione che la discussione e la votazione del trattato sia ultimata.

Prego gli onorevoli deputati a voler essere più solleciti ad intervenire alle sedute, affinchè non si debba perdere, come oggi, un tempo prezioso, trattandosi anche domani di procedere alla votazione di ballottaggio per la nomina della Commissione cui è attribuito l'esame dei resoconti amministrativi.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho l'onore di presentare alla Camera il resoconto consuntivo dell'amministrazione del Fondo pel culto durante l'esercizio 1876.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

LUZZATTI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, relatore. Voleva avvertire solamente che

la Commissione si era riserbata di rispondere alla interrogazione che le fu rivolta dall'onorevole Bonacci, trattandosi di una questione delicatissima.

Se la Camera vuole posso anche risponder subito. (*Domani! domani!*)

PRESIDENTE. Domani seduta al tocco.

La seduta è levata alle 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di mercoledì:

1° Votazione di ballottaggio per la nomina della Commissione per l'esame dei resoconti amministrativi.

2° Seguito della discussione del progetto di legge concernente il trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Francia;

Interrogazioni:

3° Del deputato Manfrin al ministro della guerra sulle servitù militari nell'estuario veneto;

4° Del deputato Longo al ministro delle finanze intorno ad un progetto di legge stato presentato nella scorsa Sessione per la costruzione di un edificio in Catania ad uso di dogana.

5° Discussione del progetto di legge relativo ad una spesa per l'adattamento del lazzaretto di San Jacopo in Livorno ad Accademia navale;

6° Svolgimento delle proposte di legge:

Dei deputati Martelli e Bizzozero per disposizioni relative all'ordinamento, alla procedura, competenza e tariffa giudiziaria;

Del deputato Cordova per la riforma della tassa sul macinato;

Del deputato Vollaro per disposizioni relative alla istituzione del credito fondiario;

Del deputato Perroni-Paladini per l'erezione di un monumento in Roma a Vittorio Emanuele II;

Del deputato Mascilli per modificazioni della legge 8 giugno 1873, relativa alle decime ex-feudali;

Del deputato Manfrin per l'aggregazione dei comuni di Claut, Erto e Cimolais alla provincia di Belluno;

7° Discussione del progetto di legge sulla tariffa doganale;

8° Discussione del progetto di regolamento della Camera.